

ARCHIVIO ^{35°} anno

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXV - N. 2

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.

Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

FEBBRAIO 2023 - € 2,50

resi
mittente
MANTOVA CDC

ARTE GENOVA



18° MOSTRA MERCATO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

5 - 7 MAGGIO 2023

Fiera di Genova

Padiglione Blu - Piazzale John Fitzgerald Kennedy, 1



PORTO ANTICO DI GENOVA

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00 - 20.00



www.artegenova.com

Segreteria Organizzativa: Nord Est Fair - 049 8800305



mercanteinfiera

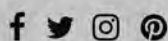
Primavera

27° MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

Parma, 4 - 12 Marzo 2023



www.mercanteinfiera.it



Banca ufficiale delle Fiere di Parma

Scopri il marketplace
online di Mercanteinfiera

mercanteinfiera.com

MARKETPLACE
ANTIQUES / ARTS / DESIGN

40° EDIZIONE
AUTOMOTORETRO

In contemporanea
4-5 Marzo



ASTA AUTOMOBILIA

4 Marzo, ore 15
Sala Pietro Barilla

ABBONAMENTI 2023 “ARCHIVIO”

(10 numeri annui anche online), è sufficiente effettuare versamento

sul
intestato a:

c/c Postale N° 000014713465
Arianna Sartori
Via Nievo, 10 - 46100 Mantova
IBAN: IT80H0760111500000014713465

in base alle seguenti quote:

• € 25,00 abbonamento 2023

• € 50,00 abbonamento + 1 Catalogo a scelta



“Catalogo Sartori
d’arte moderna e
contemporanea 2019”
219 artisti - 232 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5



“Catalogo Sartori
d’arte moderna e
contemporanea 2020”
157 artisti - 176 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5



“Acquerellisti italiani”
63 artisti - 272 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5
2020

Il Catalogo verrà recapitata a mezzo posta senza alcuna spesa aggiuntiva.

• € 60,00 abbonamento Sostenitore 2023

L’Abbonato Sostenitore ha la possibilità di inserire *gratuitamente* i propri dati fino al numero di Dicembre 2021, in una delle seguenti rubriche mensili:

- «Andar per mostre» segnala le mostre organizzate da Gallerie, Associazioni, Enti, Artisti ecc.
- «Mercati e Fiere dell’Antiquariato»

Abbonamento Sponsor/Collaboratore 2021: € 1,50 annue (è riservato agli inserzionisti per abbonamenti collettivi).

Roma, Arte Borgo Gallery, dal 18 febbraio al 3 marzo 2023

ANTONIO CARBONE

“Dimenticato a memoria”



Istallazione a muro «Ilmionovecento»

“DIMENTICATO A MEMORIA”
Il titolo, tratto da un’opera di Vincenzo Agnietti “Libro dimenticato a memoria” e da un suo scritto “Quello che ho fatto, pensato, ascoltato l’ho dimenticato a memoria”, è l’incipit della mostra.

Dimenticate a memoria sono tutte le esperienze più significative della vita che riemergono come effetti di un processo ancestrale, occulto, criptico; questo processo fa riferimento a ciò che abbiamo assimilato culturalmente ed emotivamente nel nostro pensiero più profondo. Esso contribuisce a costituire la nostra identità.

Chiuso nel mio atelier, a causa del lockdown, obbligato ad un maggior raccoglimento, ho riscoperto come fonte ispiratrice la mia memoria. Un viaggio nel tempo e nello spazio. Essa mi ha ispirato e guidato nella realizzazione di opere che riflettono sul rapporto memoria-oblio, e sulla nostra fragile esistenza di fronte ad accadimenti rimossi, perché il passato è presente. Un abisso indeterminabile di racconti muti. Perché immersi e schiacciati in un eterno presente viviamo fluttuanti in un processo di sottrazione di memoria che determina un nostro IO senza orizzonti.

Le opere, in una decontestualizzazione e trasformazione delle immagini, sono icone che richiamano la vita ed alla vita ritornano, attivando una riflessione sulla nostra epoca, sulle sue virtù, le sue storture.

Sono 38 piccoli lavori, aggregati in 7 composizioni/istallazioni da terra e da muro. Lavori realizzati su acetati, con una personale tecnica e pratica sperimentale definita del *de-frottage*, assemblati in sovrapposizioni creando trasparenza ed opacità; opere, a volte, corredate di oggetti: spugne, cera, sassi. I sassi richiamano la cultura millenaria dei popoli dei deserti.

Alcuni lavori sono tridimensionali ed appaiono come dei piccoli palcoscenici dove la cornice assume i contorni di una finestra, una soglia, un dentro ed un fuori dell’opera. Sono immagini tra realtà ed oblio. Esse si ispirano ad accadimenti, a cronaca, film, poesie, riviste, foto, ritratti, cartoline, opere d’arte, eventi di storia contemporanea. È un processo di appropriazione e manipolazione di storie per immagini. Riportano altresì segni asemantici simulanti la scrittura, che evocano l’andamento di un testo libero dal senso ed una traccia di pensiero. Gli ac-

tati disposti anche in forma ondulata creano un rapporto spazio-tempo. La mostra è presentata dal Prof. **Robertomaria Siena**, emerito professore, storico dell’arte all’Accademia Belle Arti di Roma.

Antonio Carbone e il sogno della memoria

“Il canto dell’usignolo si era perduto
Nelle regioni stratosferiche
Del soffitto, ormai era,
come si suoleva dire
in tempi andati, una nostalgica
memoria”
(J. Saramago)

Non è possibile seguire passo passo la complessa, ricca e articolata architettura di *dimenticato a memoria*; intendiamo pertanto evidenziare alcune *puntuazioni di forza* che riescano ad avvicinarci, in *primis*, alla sostanza filosofica della più recente fatica di Antonio Carbone.

Prendiamo le mosse dall’ultimo capitolo, dalla *colonna di fumo*. Dunque il tempo, Dio capovolto; l’artista si dichiara d’accordo con Emil CIORAN quando sostiene che si ricerca un’entità analoga del demonio, non possiamo che pensare al tempo il quale ferisce organicamente il mondo e l’esistenza. Dalla fine all’inizio; *memoria cosmica*; il nucleo originario da cui tutto è partito.

Carbone accoglie e, al contempo, rovescia Plotino. Agli inizi non c’è l’uno. L’Assoluto Purissimo che non si identifica neanche con l’essere. L’Uno dell’artista è pietra, materia, realtà tangibile.

Per questo è friabile e sottoposto alle demolizioni del tempo. Se di metafisica vogliamo parlare, si tratta di una metafisica materialista.

Plotino dunque aggredito e confutato da Giacomo Leopardi, quel Leopardi il quale, nel pieno della Restaurazione, elabora una forza radicale di materialismo. Su *memoria cosmica* torneremo alla fine dato che, grazie a questo lavoro, si squadrano apertamente la filosofia dell’arte del nostro.

La memoria riguarda sia il soggetto, l’artista come persona, che la storia in tutta la sua universalità. Pur avendo lavorato a *dimenticato a memoria* durante il lockdown causato dalla recente pandemia, Carbone non si è chiuso nel solipsismo, ma ha ri-

Perché un fenomeno del genere? È presto detto: Antonio Carbone ha vissuto gli anni sessanta e quindi ha partecipato al sogno messianico di quella stagione; da qui l’imperativo marxiano (mai sopito) di cambiare il mondo.

Ecco la scelta, da parte della sua arte, di porre al centro di se stessa una testimonianza *etico-politica* nella speranza che non tutto sia perduto, e che l’uomo possa fermarsi un attimo prima che il fallimento della storia ponga termine alla sua tragica (e pur splendida) avventura.

Robertomaria Siena

(1) J.P. Sartre, *L’immaginario*, Nuova Edizione, Einaudi, Torino 2007, pag. 289.
(2) M. Recalcati, *La luce delle stelle morte*, Feltrinelli, Milano, 2022, pag. 109.

Antonio Carbone
Dimenticato a memoria

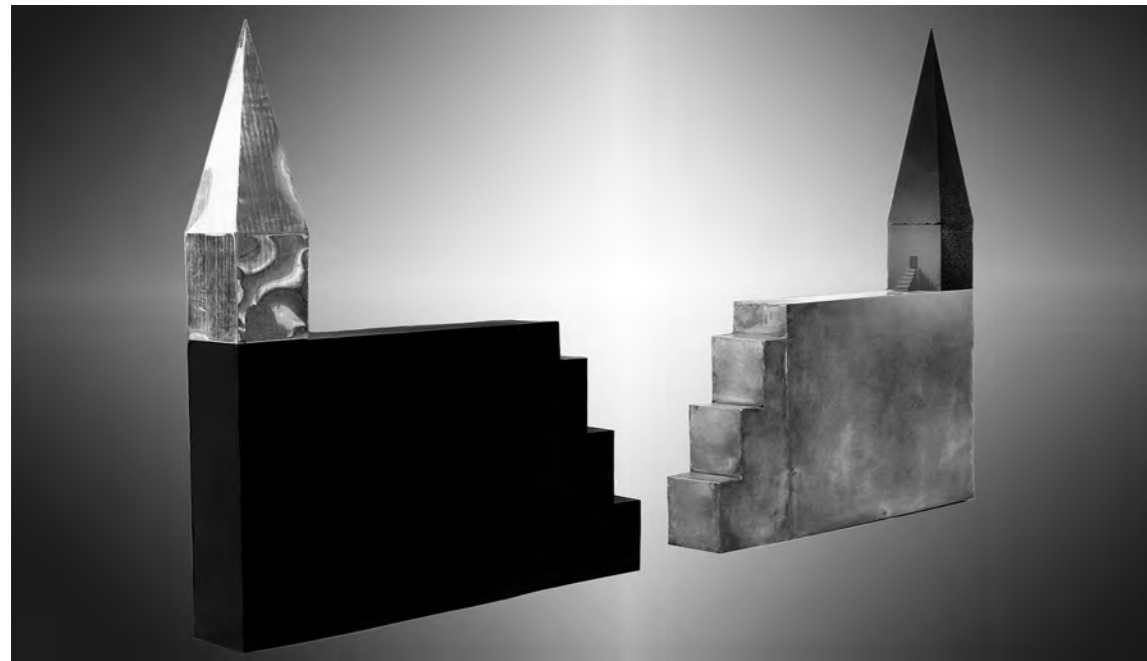
Arte Borgo Gallery
Borgo Vittorio 25 - Roma
Inaugurazione: sabato 18 febbraio ore 17.
18 febbraio - 3 marzo 2023
La mostra è visitabile lunedì ore 15-19, da martedì a venerdì ore 11-19, sabato ore 10-13.
Testo critico di Robertomaria Siena.
Poesie di Rocco Scatellaro.
Dicitore Rocco Ditella.



Istallazione «Omaggio a Francisco Goya - Disastri della guerra», 2022

Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, 2 dicembre '22 - 5 febbraio '23

PIERGIORGIO COLOMBARA



«Scenderesalire», 2010, ottone, ferro, bronzo, cm 170x270x20

Il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce di Genova dedica, dal 2 dicembre 2022 al 5 febbraio 2023, una mostra personale a Piergiorgio Colombara. Il titolo dell'esposizione, *Neroro*, è legato al ciclo di dipinti inediti, acrilici su tela, tutti di grande formato, realizzati dall'artista tra il 2017 e 2021; in mostra ci sono pure altri quadri (tra cui lo splendido *Cantoria*, acrilico, ottone e tempera su tela, 1988) che di Colombara, noto soprattutto come scultore, fanno conoscere un aspetto della sua ricerca, avviata fin dalla fine degli anni settanta. Emblematica del reciproco transito tra pittura e scultura sono due opere del 2017, un dipinto e una scultura, che recano lo stesso titolo: *Inpunta*. Non mancano del resto, nella mostra antologica di Villa Croce, alcune delle sculture che hanno segnato l'affermazione dell'artista in ambito

nazionale e internazionale: tra le altre, *Suononus*, ottone e rame, 1985; *Mulino*, ferro, rame e ottone, 1992; *Lacrime di vetro*, ottone e vetro soffiato, 1997 (collezione del Museo di Villa Croce); *L'audace carena*, bronzo, 2007; *Culla*, bronzo, 2014; numerose opere che documentano l'inesausta esplorazione di Colombara nell'utilizzo di vari materiali, compresi la terracotta e il ferro. L'esposizione, organizzata dal Comune di Genova, con il contributo di Allianz Private Bank di Genova, è accompagnata da un catalogo con testi di Giorgia Ligasacchi, curatrice della mostra, e di Silvio Seghi, direttore dell'Archivio Colombara, e una conversazione di Diana Piazza con l'artista.

Le opere di Colombara ci fanno immergere in un'esperienza, visiva e sensoriale, che potremmo definire del

limitate, della frontiera, dell'ambigua soglia tra mondi e situazioni di solito ritenuti alternativi. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera che non è ascrivibile né a una qualche reminiscenza diretta del reale, né a esiti artistici del passato – anche se potremmo citare Fausto Melotti, e il suo desiderio di smaterializzare la scultura e di dissolverne i volumi, e qualche esito di Alberto Giacometti, Louise Bourgeois, Germaine Richier. Si respira, nell'opera di Colombara, un senso di leggerezza, di sospensione, di fragilità e di trasparenza, di tensione a cogliere e dare forma al vuoto e all'incerto confine tra suono e silenzio, qualcosa che ci fa pensare alla levità cara a Italo Calvino, che cita Paul Valéry: «*occorre essere leggeri come l'uccello in volo e non come la piuma*». I suoi lavori si sottraggono all'attribuzione a un tempo definito nel percorso dell'umana civiltà e dell'evoluzione dell'espressione artistica: scorrono davanti a noi schegge di qualcosa che già abbiamo acquisito, anche se spesso questi lacerati sono tra di loro combinati, nell'operazione di vero e proprio montaggio compiuto dall'artista, in maniera non direttamente conseguente a una logica lineare che abbia introiettato le leggi della possibile evoluzione di un oggetto. È come se, nel processo creativo di Colombara, sia perennemente in agguato la pulsione a innestare una cosa su un'altra, a congiungere e ibridare ciò che di solito è separato: le leggi della trasmissibilità dei geni e della mutazione possono essere sovvertite, quando siano investite dai brividi della libertà creativa e dagli slanci della fantasia. L'artista ricorre, nella sua officina creativa, all'uso combinato di vari materiali (ottone, rame, piombo, alluminio, vetro soffiato, cera, ferro, bronzo, ceramica, frammenti di specchio, corde, cartapesta, riporti fotografici) e a inserimenti di lacerati di antichi manufatti, frammenti di oggetti che, appartenenti alla storia dell'esperienza umana, hanno poi fatto naufragio o sono fino a noi giunti senza esserne del tutto travolti o sfigurati. Colombara fa convivere nel corpo di una sua scultura materiali che vengono comunemente classificati come opposti e alternativi, in ragione delle loro caratteristiche relative alla malleabilità, alla solidità; ciò accentua ulteriormente la nostra percezione di qualcosa che è venuto a sovvertire le regole del farsi delle cose, provo-

NERORO

cando una sensazione di vertigine e di straniamento. I suoi lavori sono l'esito combinato di due diverse tensioni, l'una governata dalla visione progettuale, e l'altra dall'irruzione di un vento di libertà che spira durante il suo costituirsi in opera. Diceva in una sua "goccia" Camillo Sbarbaro, uno dei più grandi poeti italiani (figure di origine) del Novecento, affine al sentimento lirico che intride l'opera di Colombara: «*L'arte non si può fare; bisogna lasciarla farsi*».

L'arte silenziosa e contemplativa di Piergiorgio Colombara

«È da una palpabile fragilità che prende forma la materia che Piergiorgio Colombara plasma con estrema eleganza e raffinatezza esecutiva. Surrealista nell'evocare e occultare insieme le fisionomie che vuole suggerire, rigorosamente sottovoce, all'osservatore più curioso e attento. L'Arte di Colombara non è, infatti, amicale, pone continuamente interrogativi che spesso restano insoluti; i suoi lavori ci mettono in crisi e provocano un vitale straniamento, stimolandoci a compiere una riflessione più profonda che travalica la realtà.

Colombara soppesa le parole da utilizzare per raccontare le proprie creazioni, si serve dei titoli – spesso emblematici – per dare corpo e spessore, così come misura la massa stessa che impiega senza mai eccedere. La corposità e la durezza dei metalli (bronzo, ottone, rame, piombo) è in dialogo costante, ora con la morbida e calda cera, ora con il vetro soffiato per definizione leggero e delicato:

nelle sue mani tutti gli elementi sono sgravati dal proprio peso, modellati per diventare i profili tubolari delle sue "gabbie" o resi finissimi steli che si librano nello spazio.

Il gioco dei contrasti materici tra metallo e spazialità aerea, spesso abitato da filamenti e "ricami metallici" – sosteneva Gillo Dorfles – crea una "titubanza percettiva" che costituisce uno dei fattori più enigmatici dell'Opera dello scultore genovese. Dalla tensione enigmatica del vuoto agli echi culturali antichi fino alla raffinatezza della tecnica esecutiva, l'universo creativo di Colombara è abitato da vesti, motivi geometrici in pizzo, merletti, corpetti, guanti forati, maschere ma anche da scale, urne, aerei, strumenti musicali aforici che smarriscono la propria entità e funzione per trasformarsi in oggetti per cerimoniali di un culto remoto, reliquiari di riti e incantesimi.

I volumi, riduci da una smaterializzazione e dissoluzione tanto cari al roveretano Fausto Melotti, si riducono all'estremo, accennando solamente a quello di cui sono significante. Così nascono lance che sferzano lo spazio e si uniscono per formare assieme solidi inconsistenti al cui interno sono intrappolati frammenti di oggetti che sembrano provenire dal passato, spesso evocanti una metafora di identità o la sua mera presenza o, ancora, una melodia silenziosa che permea tutta l'immobile atmosfera intorno e all'interno delle sue sculture.

Colpisce che Colombara, da scultore quale è, sappia modellare non solo ciò che è tangibile e fisico, ma anche ciò

che non c'è, che non permane, ma è pur sempre parte della sua complessiva tensione artistica. Persino nelle opere più concrete, dove la solidità del metallo è fondamentale a dare concretezza alla sua idea, le superfici si interrompono laddove l'occhio sa che dovrebbe esserci qualcos'altro. Il suo linguaggio sembra affondare le radici in un passato lontano da cui affiorano gli oggetti della sua produzione, quasi fossero stati ripescati da un remoto fondale marino che li ha preservati nel tempo, pur sempre agendo sulla loro matericità e sul loro attuale aspetto. Colombara si fa tramite fra questa antichità sconosciuta e il presente, racchiudendo tali frammenti in scigni prismatici che a tratti ricordano un antico tesoro o un prezioso scrigno. (...).»

Giorgia Ligasacchi

La culla

«Esiste per l'empirista Gilles Deleuze, un rapporto indivisibile tra filosofia e non filosofia, egli infatti afferma che "... è molto più importante del pensiero, ciò che fa pensare". Questa incontestabile verità è il principio di base di tutte le arti, il "cogito" cartesiano fulcro della filosofia moderna, dove si afferma che solo l'uomo è abilitato al pensiero, solo lui è capace di cogliere e comprendere la visione ed andare fino alle radici della stessa. Tutto ciò ritengo sia pertinente a molti artisti, ma in modo particolare alle opere di Piergiorgio Colombara, su cui la riflessione è d'obbligo e dovuta. La Culla a dondolo, ad esempio, è oggetto utile ad acquietare il neonato favorendone il sonno, ma anche quale ambiente ideale per un primo contatto alla realtà terrena, dunque oggetto simbolico che annuncia nel significato ciò che si manifesta nel significante quindi oltre ad essere un secondo grembo materno, si prefigura come luogo di origine, primo concetto d'identità. L'opera si presenta così, spoglia da orpelli, essenziale nel manufatto, sintetica nell'economia del materiale, dove un piccolo copriletto congiunge le due sponde del letto su cui si configura e traspare una sagoma di neonato. Qui sta il cuore, il primo grande tema trattato, l'Assenza.

Assenza che si rivela essere una costante lungo tutto il percorso operativo di Colombara, significa prefigurare attraverso l'assenza una presenza già in atto, un'assenza che penetra l'evocazione al punto di rendere evidente una presenza. Il pensiero corre a Jean-Paul Sartre «*L'Essere e il Nulla*», dove risalta la vacuità della vicenda umana nell'insanabile conflitto interiore, da cui fanno eco le irrisolvibili questioni essenziali. Possiamo aggiungere che gran parte dei lavori sono mutuati dall'orientamento filosofico dell'essere in rapporto al tempo. Quel tempo eterno che si muove mediante la rotazione quotidiana in un perenne dentro e fuori, presente e passato, quel tempo lineare, che ci consuma nel suo trascorrere, dove il divenire è per molti sinonimo di un processo che si compie oggi all'interno di una gabbia dorata. Invece il tempo ciclico, anticamente inteso, veniva vissuto in armonia con la natura quale misura di ogni cosa. Ciò non significa porsi di fronte ad un nostalgico passato o tanto meno atteggiarsi verso una condizione di innocenza antica, ma un risalire al passato da cui attingere. Un ritorno alla contemplazione platonica, alla ricerca del bello, alla pratica del mito, l'idioma

che porta con sé l'emergere della poesia. Quindi non un dogmatico concetto di staticità tanto meno un cieco ed esasperato idealismo. Simili posizioni affiorano dunque nel percorso espressivo di questo artista, dove sussiste tutta la disciplina enunciata in un repertorio di opere su un'infinità di rimandi. Un gioco o un sacro rituale celebrativo, dove contenente e contenuto si integrano nella concreta e suggestiva connessione ponendo in chiara evidenza ciò che il singolo al pari della comunità può spiritualmente ricongiungersi e per analogia comprendersi. Ciò avviene nella complessità delle opere, dove si articolano le diverse elaborazioni di materiali come bronzo, rame, ferro, vetro, ceramica. (...).»

Silvio Seghi

Piergiorgio Colombara è nato a Genova nel 1948, città nella quale vive e lavora. Frequenta il Liceo Artistico Barabino e la Facoltà di Architettura di Genova, dove si laurea nel 1974. Negli anni settanta e all'inizio del decennio successivo il suo interesse è volto prevalentemente alla pittura; dai primi anni ottanta si dedica quasi esclusivamente alla scultura. Le sue opere vengono presentate in mostre personali (quella d'esordio è, nel 1980, alla Galleria Balestrini di Albisola) e di gruppo (ricordiamo le presenze, nel 1993, 2009 e 2011 alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia), in Italia e all'estero. La sua ricerca ha riscosso l'apprezzamento di critici e storici dell'arte, filosofi e musicisti; le sue opere sono presenti in numerose raccolte pubbliche e private. Nel 2018 è stata costituita in Genova l'Associazione Archivio Piergiorgio Colombara, che si pone l'obiettivo di fare conoscere, valorizzare e promuovere l'opera dell'artista.

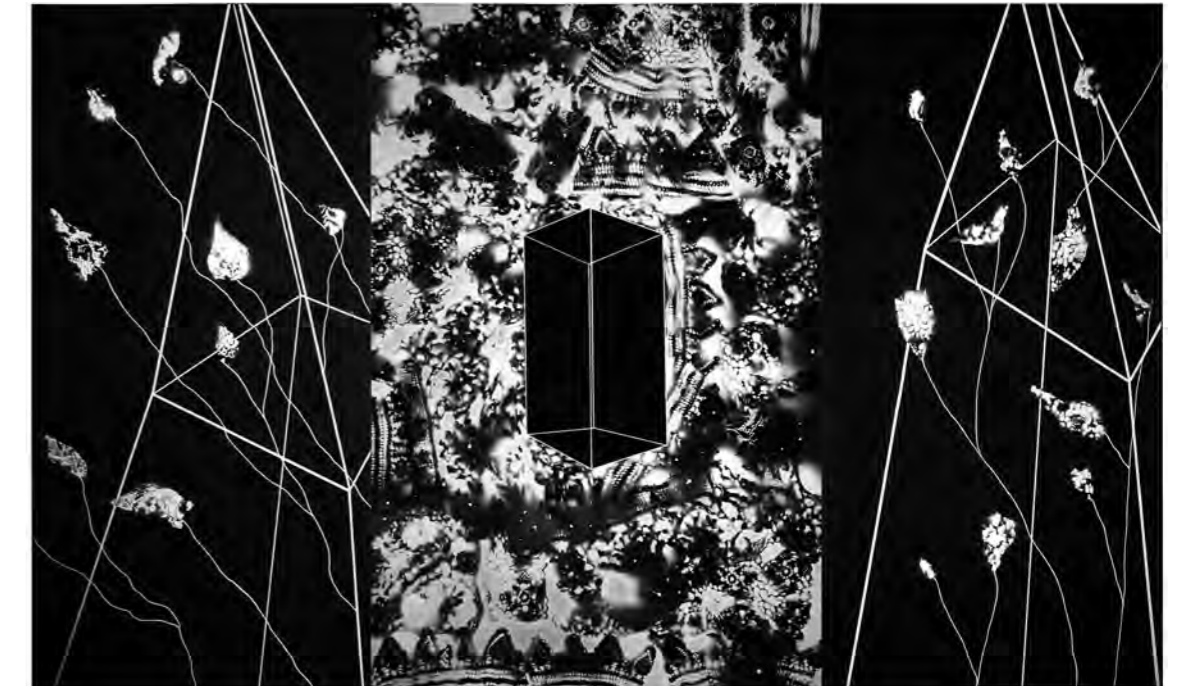
Piergiorgio Colombara. Neroro
Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini 3.
2 dicembre 2022 - 5 febbraio 2023
Orari: da martedì a domenica ore 11-17, chiuso lunedì.

PIERGIORGIO COLOMBARA
Catalogo ragionato dell'opera scultorea, 1982-2022

a cura di Sandro Parmiggiani
Skira editore, Milano 2022
pp. 312, 697 opere riprodotte e catalogate, oltre 900 illustrazioni
Nel 2022 è stato pubblicato da Skira, Milano, il *Catalogo ragionato dell'opera scultorea, 1982-2022*, di Piergiorgio Colombara. Il volume, di complessive pp. 312, reca le didascalie e le riproduzioni di 697 opere scultoree realizzate dall'artista nei quarant'anni che vanno dal 1982 al 2022. Alcune delle più importanti sculture di Colombara sono inoltre pubblicate a colori all'inizio del Catalogo, introdotto dal testo di presentazione e dal profilo biografico firmati dal curatore del volume, Sandro Parmiggiani, al quale si debbono pure l'analisi dei caratteri di ciascuno dei quattro decenni in cui è stata suddivisa l'opera scultorea dell'artista. Il volume pubblica inoltre una sezione dedicata all'analisi dei caratteri e alla riproduzione di 60 disegni di Colombara, fondamentali per comprendere il processo creativo che è all'origine della sua ricerca. Completano il volume la pubblicazione dei testi più importanti che sono stati dedicati nel tempo all'opera di Colombara, l'elenco delle esposizioni personali e di gruppo e un accurato registro bibliografico. Il *Catalogo ragionato dell'opera scultorea, 1982-2022* di Piergiorgio Colombara – voluto dall'Associazione Archivio Colombara, costituitasi in Genova nel 2018 – è stato presentato alla Fondazione Bracco, in Milano, il 4 ottobre 2022. Il volume può essere acquistato nel bookshop del Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce.



«Mulino», 1992, ferro, rame, ottone, cm 500x300x200. Collezione privata, Gavi



«32-Neroro», 2017, acrilico su tela, cm 150x250



Foto di Franco Merlo



«Ecclesiainecessia», 2017, ceramica e ferro, cm 74x44x36. Collezione privata, Sestri Levante.



«Involo» 2017, ferro e ceramica, cm 85x40x50

Torino, Musei Reali - Biblioteca Reale, 13 gennaio - 25 marzo 2023

“SMENS” - La Xilografia in Rivista

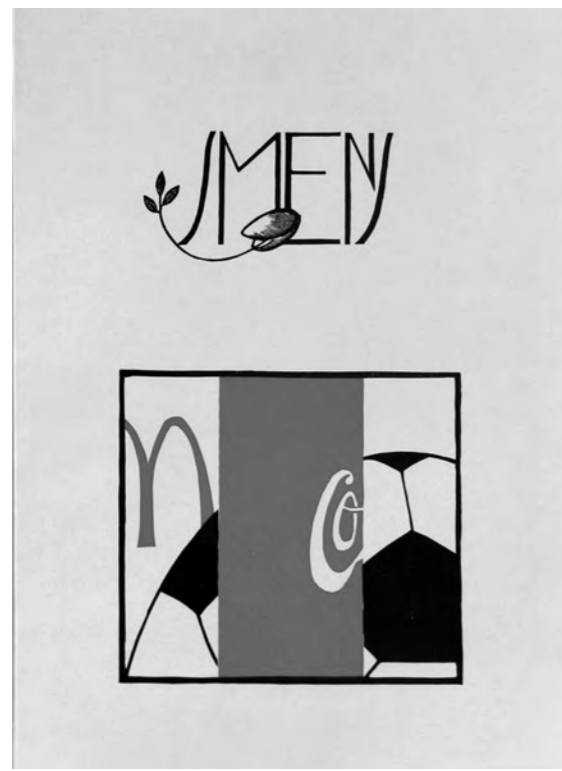
Giovedì 12 gennaio 2023, alla Biblioteca Reale di Torino (piazza Castello 191) alla preview riservata alla stampa della mostra “Smens - La Xilografia in Rivista” sono intervenuti Enrica Pagella direttrice dei Musei Reali, Giuseppina Mussari direttrice Biblioteca Reale, Bruno Quaranta giornalista, collaboratore di La Repubblica, già redattore e critico di Tuttolibri, Alberto Sinigaglia giornalista Presidente del Polo del Novecento, Gianfranco Schialvino e Gianni Verna artisti e fondatori della rivista SMENS.

L'esposizione, dal 13 gennaio al 25 marzo, ripercorre la lunga storia dell'arte xilografica e tipografica, attraverso il dialogo e il confronto tra alcune antiche edizioni illustrate della Biblioteca Reale e le tavole incise da Gianfranco Schialvino e Gianni Verna per la rivista SMENS.

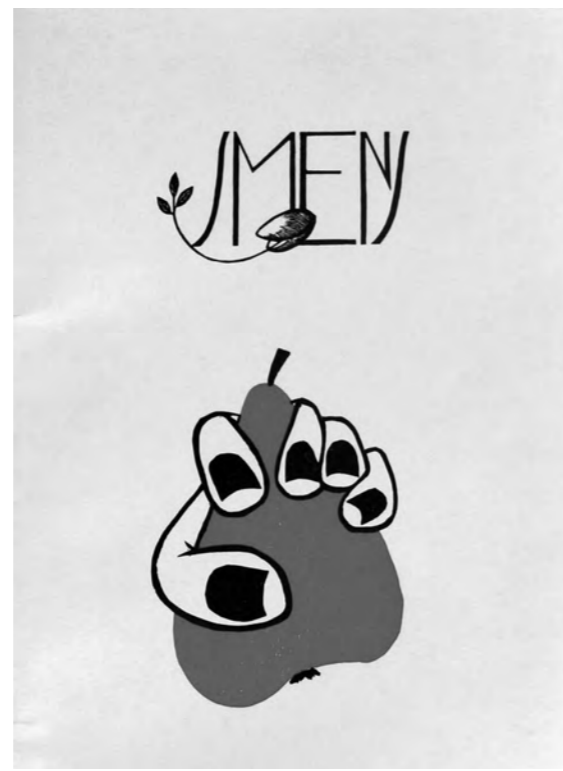
La rassegna celebra l'ingresso nelle collezioni della Biblioteca Reale di Torino dell'intero corpus della rivista SMENS, donato da Gianfranco Schialvino e Gianni Verna.

Con passione e attenzione filologica, i due artisti rinnovano la tecnica antica dell'incisione su legno, stampando su carta di cotone, con torchio a braccia e con caratteri di piombo. Ogni numero affronta e illustra la dicotomia tra concetti antitetici: bene e male, bianco e nero, sacro e profano, verità e menzogna, sogno e realtà, attraverso il dialogo tra i testi dei principali autori contemporanei - Mario Luzi, Norman Mailer, Mario Rigoni Stern, Nico Orengo, Gianfranco Ravasi, Federico Zeri, Roberto Sanesi - e le illustrazioni dei più famosi xilografi - Barry Moser, Leonard Baskin, Evgenij Bortnikov, Jean Marcel Bertrand, Ugo Nespolo, Giacomo Soffiantino e gli stessi fondatori della rivista, Gianfranco Schialvino e Gianni Verna.

Trovarsi oggi, alle soglie del terzo millennio, di fronte ad una rivista come Smens, che ripropone la fabbricazione del libro come un prodotto antico, può forse far giudicare questa esperienza fuori tempo, “superbamente inutile”, come fu battezzato il periodico al suo esordio, nel 1997, ora che il libro tradizionale si affianca nella trasmissione della conoscenza ad altri supporti, in particolare quelli digitali. Alcuni elementi tuttavia ne riconoscono un valore che racchiude storie, aspirazioni, bisogni, sudori, curiosità di uomini testimoni di un passato che permette di comprendere il presente, riproponendo mestieri raffinati quali quello del tipografo e dell'incisore e fa da monito e memoria della conoscenza della fabbrica del libro, un “oggetto” che ha segnato la storia e ne è stato uno degli elementi più importanti.



Smens 6 - Panem et Circenses, Xilografia di Gianni Verna



Smens 7 - Sogno e realtà, Xilografia di Gianfranco Schialvino

PAROLE E IMMAGINI

Parole e immagini. La rivista Smens, fondata da Gianni Verna e Gianfranco Schialvino, incrocia una relazione fondamentale nella storia dell'umanità, impiegata per conoscere e per dare ordine al mondo che ci circonda. Che si tratti dell'arte visiva, includendo l'ampio capitolo della comparsa e dell'evoluzione del libro, o che ci si soffermi sulle mappe infinite delle reti digitali, la complessità di questa relazione e la sua importanza per la forma della memoria è un tema cruciale della nostra cultura. Le pagine di Smens, sono uno speciale laboratorio per esplorarne la densità: immagini che accolgono la sfida di dare forma ai testi scritti, interpretandone i significati, ma anche parole che, organizzate nello spazio del foglio, diventano forma, basamenti che disciplinano lo sviluppo dei segni grafici, costruendo confini, soglie e prospettive, talora occultando parte delle figure, talaltra potenziandole con la loro ordinata colonizzazione del bianco. Pagine che, nel contesto della biblioteca, possono indurci a riflettere più a fondo sulla natura visiva del libro, quel manufatto che trasforma le parole in un oggetto percepibile dai sensi su molteplici livelli. Dall'unità minima delle lettere, con la loro cangiante e affascinante veste tipografica, alla distribuzione dei pieni e dei vuoti, fino alla scelta delle dimensioni, delle legature, dei frontespizi e, se del caso, delle illustrazioni, tutti fattori significanti, che rimandano alla dimensione sociale e culturale della lettura e della memoria. Ma anche, nell'esperienza di Smens,

la materia e il gesto, gli elementi base di una tradizione secolare: la matrice di legno -pero, ciliegio, noce, bosso e ulivo- segato, intagliato, scolpito e inciso; l'inchiostro, steso con tamponi o rulli; la carta di cotone stampata a stecca o con torchio a braccia; i caratteri in piombo composti a mano. Un'arte che presuppone il sapore antico della confidenza con i materiali e della precisione esperta del gesto che li trasfigura in immagini. Nel 1997, con la nascita dell'associazione Nuova Xilografia, inizia l'avventura di Smens, pubblicata semestralmente in undici numeri fino al 2003. I primi dieci esemplari sono dedicati a una serie di concetti chiave del pensiero, per lo più giocati sull'opposizione: bianco e nero, bene e male, verità e menzogna, natura e cultura, sacro e profano, panem et circenses, sogno e realtà, volontà e destino, verba - res, alfa e omega; l'ultimo fascicolo, invece, è intitolato alla follia. La rivista e i suoi editori diventano un crocevia di dialoghi tra letterati, artisti, critici e pensatori. Ci sono le grandi voci della terra d'origine degli ideatori, il Piemonte, con Nico Orengo, Guido Ceronetti, Francesco Tabusso, Giacomo Soffiantino, e, accanto, tra gli altri, Mario Rigoni Stern, Mario Luzi, Norman Mailer, Elémire Zolla, Federico Zeri, Adriana Zari, Elena Loewenthal, tutti chiamati ad esprimere liberamente un pensiero, o un verso, o un ricordo; e ci sono grandi xilografi di ogni nazione, riuniti intorno a quella che Schialvino ha descritto come “un'idea a suo tempo bizzarra; vincente però proprio per questa sua caratteristica di essere apparentemente assurda”.

Saperi, creatività e bellezza che fanno oggi parte del patrimonio della Biblioteca Reale, grazie al generoso dono offerto da Gianni Verna e Gianfranco Schialvino. Un viatico per guardare a ritroso verso la secolare storia del libro e della stampa e per meglio proteggerne la “biodiversità” dai rischi dell'omologazione e dell'oblio.

Enrica Pagella
Direttrice Musei Reali

LA XILOGRAFIA NELLE COLLEZIONI DELLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO
La fondazione della Biblioteca Reale di Torino si deve a Carlo Alberto di Savoia, che nel 1831, appena salito al trono, avvia il progetto di una grande

biblioteca di corte, con l'intento di accrescere il prestigio della dinastia e di allestire una raccolta moderna e aggiornata, utile alla formazione della sua classe dirigente. Carlo Alberto affida a un gruppo di collaboratori, selezionati tra i migliori intellettuali operanti a corte, il compito di acquistare i pezzi presenti sul mercato europeo, tra manoscritti, libri a stampa, incisioni, antiche carte geografiche e incisioni, la collezione si accrebbe così rapidamente che già nel 1837 la raccolta ha bisogno di un suo spazio. Viene incaricato l'architetto Pelagio Palagi, che nell'ala di levante di Palazzo Reale realizza il vaso librario sovrastato dalla volta decorata. Una lunga galleria dove trova spazio e ordine la Wunderkammer del giovane sovrano. La nuova Biblioteca viene inaugurata nel 1842, pochi anni prima Carlo Alberto era riuscito a concludere il più importante dei suoi acquisti: la grande raccolta di disegni dell'antiquario piemontese, Giovanni Volpato, oltre 1.500 fogli di maestri italiani e stranieri, tra i quali Michelangelo, Rembrandt, Dürer, Tiepolo, Piazzetta e i famosissimi 13 autografi di Leonardo. Questa collezione, alla quale nel 1893 si è aggiunto il codice autografo di Leonardo Sul volo degli uccelli ha reso la biblioteca uno dei gabinetti di disegni più famosi al mondo. Entrata nel 2016 a far parte del complesso dei Musei reali di Torino, la Biblioteca Reale mantiene la duplice funzione, assegnatagli dal suo fondatore, di luogo dedicato allo studio e sito di interesse culturale.



Xilografia di Gianfranco Schialvino

Nel complesso di opere che costituiscono il patrimonio della Biblioteca Reale, riveste un ruolo di particolare interesse la sezione relativa ai libri a stampa antichi, in particolare quella degli incunabili, che comprende 186 esemplari, e quella delle edizioni del Cinquecento, che ne conta oltre 5.000. Entrambi i nuclei hanno grande interesse bibliografico e bibliologico per la particolarità degli esemplari e per la rarità, in molti casi, l'unicità delle edizioni. Nonostante le dimensioni contenute della raccolta, gli incunabili della biblioteca sono riconosciuti nella bibliografia specialistica come un fondo di particolare valore per la documentazione della storia della stampa in Piemonte: delle 22 edizioni possedute in copia unica, 15 sono stampate in questa regione. Meno nota e meno indagata è invece l'importanza della collezione nella storia della decorazione e dell'illustrazione del libro a stampa, ed in particolare come fonte documentaria dell'uso dell'incisione in legno nella tipografia delle origini. Com'è noto la tecnica xilografica, ossia la stampa di un'immagine da una matrice lignea era ampiamente diffusa, ben prima dell'apparizione dei primi libri a stampa. Dalla Cina, dove era in uso già dal II secolo d.C., si era diffusa in altre aree dell'oriente antico, per giungere in Europa intorno al XIV secolo, qui era stata spesso impiegata dai miniatori per imprimere i contorni delle iniziali da decorare, negli spazi bianchi lasciati dai copisti, mediante piccoli blocchi di legno. In seguito, per produrre velocemente e a basso costo immagini di devozione, carte da gioco e stampe popolari, per le quali vi era una forte richiesta di mercato. Per un certo periodo erano stati prodotti anche i cosiddetti “incunabili xilografici”, nei quali il testo e le eventuali illustrazioni erano incisi su di un'unica tavola, anche in questo caso si trattava di prodotti destinati ad un pubblico non letterato e desideroso di conoscere per immagini contenuti di tipo edificante o di prima erudizione, tra i prodotti di maggiore spicco: la *Biblia pauperum*, il *Defensorum virginittatis Mariae*, il *De octo partibus orationis* di Elio Donato, i *Mirabilia Urbis Romae*. La fortuna del libro tipografico era comunque destinata ad avere breve durata, le dimensioni dei caratteri, la ridotta resistenza delle matrici, facili a logorarsi, l'obbligatorietà di stampare su un solo lato e l'impossibilità di apportare correzioni, costituivano notevoli limiti funzionali. (...).

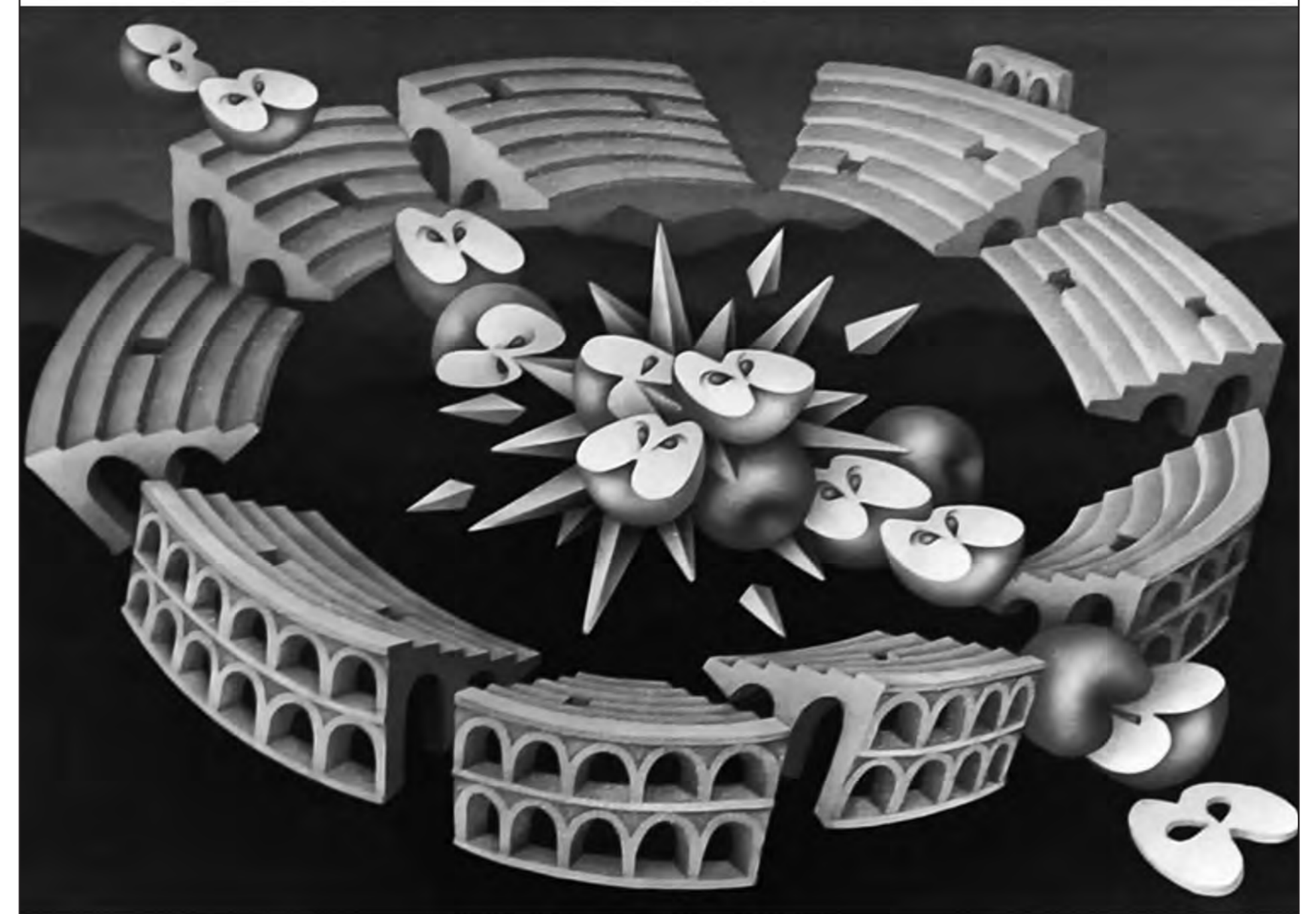
Giuseppina Mussari
Direttrice Biblioteca Reale - Torino

Biblioteca Reale Torino
Orario: dal Lunedì al Venerdì 9 - 18,30;
Sabato 9 - 13,30.

ARIANNA SARTORI ARTE & OBJECT DESIGN
MANTOVA - Via Ippolito Nievo 10 - Tel. 0376.324260

VANNI VIVIANI

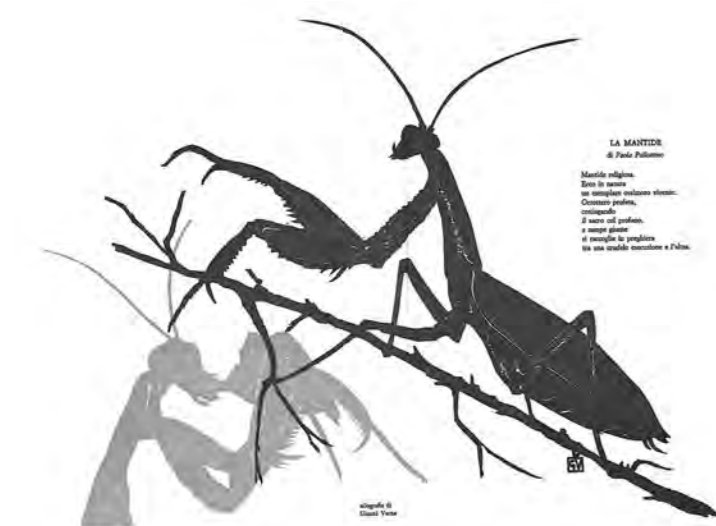
Il Convivio



Inaugurazione
Sabato 11 febbraio ore 17

11 - 23 febbraio 2023

Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Domenica chiuso

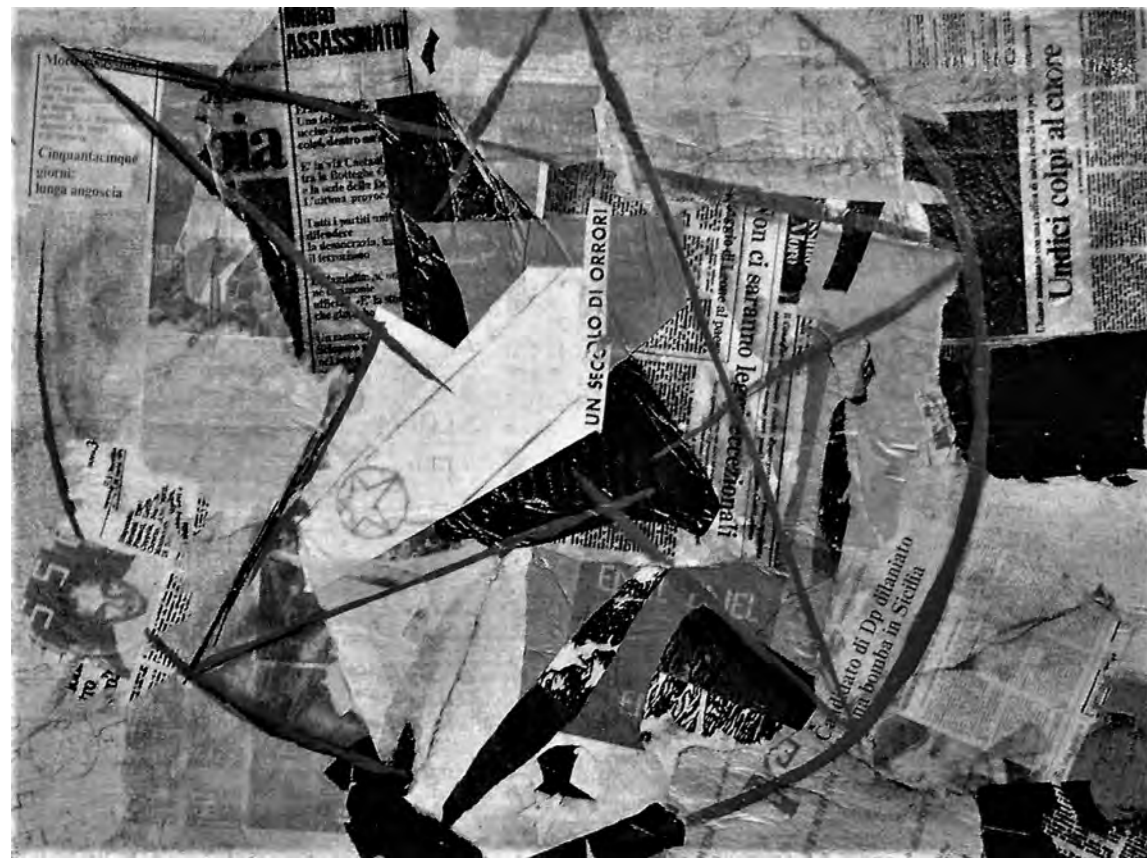


Xilografia di Gianni Verna

Vimercate (MB), Spazio heart, 4 dicembre 2022 - 29 gennaio 2023

Giulio Crisanti. NOVANTA

Una mostra di heart – PULSAZIONI CULTURALI, in collaborazione con Ponte43, a cura di Simona Bartolena e Armando Fottolini, con il patrocinio di Comune di Imbersago e Museo della Permanente, Milano con un progetto speciale per Fondazione AIRC.



«Metti a verbale (per Moro)», 1978, tecnica mista su tela, cm 60x80

Lo Spazio heart di Vimercate (MB), dallo scorso 4 dicembre 2022 al 29 gennaio 2023, ospita l'antologica "Giulio Crisanti. Novanta", un'importante mostra dedicata al lungo percorso creativo del maestro Giulio Crisanti, in occasione del novantesimo compleanno dell'artista. Con il patrocinio del Comune di Imbersago e del Museo della Permanente di Milano, l'esposizione è stata realizzata a cura di Simona Bartolena e Armando Fottolini in collaborazione con Ponte 43 per l'edizione del relativo catalogo. L'antologica, in occasione del 90° compleanno, che celebra il percorso di Crisanti attraverso alcuni momenti fondamentali della sua ricerca, ha presentato una selezione di opere dagli anni Settanta a oggi, provenienti sia dalla raccolta personale dell'artista che da collezioni pubbliche e private. Una sequenza che arriva fino ai nostri giorni, con lavori che testimoniano quanto l'artista, arrivato all'importante traguardo dei novant'anni, non abbia affatto smarrito la voglia di comunicare e far sentire la propria voce e sia ancora capace di suscitare reazione ed emozioni con la propria pittura. Giulio Crisanti sensibile ai temi di interesse sociale promossi da Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, ha deciso di sostenerne le attività istituzionali in occasione della Mostra antologica "Giulio Crisanti Novanta" promossa da heart - pulsazioni culturali.

Per questa circostanza presenta e mette a disposizione degli appassionati una cartella di 10 grafiche a graffito su carta termica e tirati con tecniche calcografiche in 10 esemplari ciascuno (Traduzione grafica: VerySeri Lab Milano). Il ricavato della vendita di ogni singola stampa di 50x35 cm del valore di €. 150,00 verrà interamente devoluto dall'artista alla Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro.

L'arte come comunicazione. Il percorso di un "umanista", tra arti visive e pensiero.
Sono anni che heart desidera dedicare una mostra antologica al lungo percorso creativo di Giulio Crisanti. L'idea si realizza, finalmente, in un

anno che segna una ricorrenza importante per l'artista: il suo novantesimo compleanno. Conosco Giulio Crisanti da molti anni. Nel tempo abbiamo condiviso progetti, lavorando insieme a esposizioni ed eventi. Giulio è un vulcano, un uomo di pensiero e di azione, sempre pronto a mettersi in gioco, a immaginare iniziative, a realizzare idee, come artista, ma anche come organizzatore, promotore culturale, mecenate e filantropo. Ogni tanto, soprattutto ultimamente, l'ho sentito dire di essere stanco, di aver esaurito la forza di andare avanti e continuare a creare e sperimentare. Non gli ho mai creduto e ho avuto sempre ragione. Giulio, per fortuna, non sa smettere di pensare, immaginare, realizzare progetti, non sa fare a meno di "dire la sua", di vedere nella propria arte uno strumento di indagine sociale e comunicazione e un motivo di riflessione. Basterà, a questo proposito, la recente serie di lavori realizzati a seguito del crollo del ponte Morandi a Genova. Dopo un periodo di sosta forzata dovuto a motivi di salute, l'estro di Crisanti si è risvegliato proprio a seguito di questa tragedia. Non è la prima volta che un fatto di cronaca desta nell'artista una scossa creativa: la sua produzione è ricca di opere riferite a eventi storici tragici e a notizie di attualità. Non c'è pretestuosità nella scelta, né tanto meno volontà di "cavalcare un'onda emotiva", da sempre Giulio considera la storia e la cronaca degli elementi centrali nella propria ricerca. Fin dagli anni Settanta, egli impiega la propria arte come strumento di riflessione culturale, sociale, talvolta anche politica, indagando, con un approccio che definirei tanto umanista quanto illuminista, la società civile e le sue aberrazioni, le sue criticità, le sue ingiustizie.

«Basta una foto, un reperto, una frase sentita di sfuggita o un rumore particolare, ed ecco che parte il ricordo di fatti lontani, riaffiorano nella mente periodi di una vita passata, sopiti sotto una montagna di eventi successivi che riempiono il quotidiano», scriveva tempo fa l'artista, a proposito dei suoi ricordi degli anni della guerra. Era il



«Intima paura», 2014, tecnica mista su tavola, Ø cm 142



«ZTI-Memorial per i 43 di Genova», 2019, tecnica mista su tela, cm 129x150

provazione, la desolazione provata dall'artista camminando tra le macerie genovesi. Un racconto intenso e partecipato, scritto con la sensibilità di un pittore che ha sempre osservato l'umanità senza pregiudizi e senza volontà di giudizio (concedendosi, anzi, sempre il dubbio, la possibilità di cambiare idea, di ravvedersi nell'opinione), ma con ferma volontà di opposizione alle discriminazioni, alle ingiustizie, alla privazione di libertà e a tutti quei compromessi, sotterfugi, patti oscuri, trascuratezze, disattenzioni (o presunte tali) che generano poi tragedie quali quella genovese. «Scontato nel mio racconto artistico il fattore sociale e umano», spiega l'artista stesso, «È sempre il tema che ha ispirato gran parte della mia produzione ma anche il senso stesso della mia vita di cittadino consapevole. I pensieri che gestiscono il mio tempo creativo cercano soluzioni ai problemi dell'esistenza, della convivenza e

della socialità all'interno delle umane difficoltà». Le ragioni che sottono al suo lavoro sono dunque da ricercarsi proprio nel pensiero, nella riflessione nata dall'esperienza di vita, nel racconto. Per Crisanti l'arte non è un mero fatto retinico, né semplice questione estetica, né tanto meno la voce dell'istinto: l'arte è pensiero, idea, contenuto. Crisanti ama accompagnare le sue opere con la parola; gli scritti diventano parte integrante della creazione. Ma le parole non bastano: Crisanti è innanzi tutto pittore e così, come spiega lui stesso, "per incapacità a ricercarne di giuste e semplici" egli utilizza "l'unico mezzo" per lui "più spontaneo, la pittura, anch'essa espressione valida del pensiero umano, per mantenere aperto un dialogo con il prossimo". Ha scelto questa strada fin da bambino quando, sfollato in Abruzzo negli anni di guerra, disegnava per

passione. Questa esigenza di comunicazione, questa urgenza di trasmettere sensazioni ed emozioni, è sempre evidente, quasi tangibile, nell'opera di Crisanti che, con rara coerenza, fin dagli esordi pensa all'arte come mezzo di diffusione di un pensiero, di un'opinione, di riflessione morale. Non è un caso che, pur muovendosi nell'ambito della pittura informale, egli non realizzi mai opere totalmente astratte. I suoi dipinti sono percorsi intellettuali espressi con la linea e il colore, denunce sociali, citazioni da memorie collettive. Al centro vi è sempre l'Uomo: l'Uomo e il suo cervello. L'Uomo che come può creare può distruggere, capace di grandi opere e incauto fautore della propria fine. «L'eterna difficoltà dell'uomo: saper vagliare le idee giuste ed esserne convinto», osserva Crisanti, «dal momento successivo deve scegliere il modo ed i mezzi per dare respiro e basi solide alle sue verità e se può deve assumersi tutte le responsabilità delle azioni conseguenti la scelta». L'uomo non si vede mai nelle opere di Crisanti, che sono perlopiù prive di figure; eppure la sua presenza è viva e tangibile, si manifesta nelle strutture tracciate sulla superficie pittorica, nel coacervo di segni, linee, pennellate ed elementi materici che compongono l'opera. L'umanità è osservata e raccontata in tutte le sue sfumature: l'uomo eroe, l'uomo come essere sociale (la città, l'agglomerato urbano, luogo di alienazione e degrado più che di incontro e relazione), l'uomo come pensiero e come emotività, come vittima e come carnefice, l'uomo e la tecnologia da lui creata, l'uomo e la comunicazione con altri uomini. Quest'ultimo è un altro concetto chiave della ricerca di Crisanti, soprattutto nella sua forma di comunicazione tecnologica. Nelle sue opere compaiono spesso microchip, elementi di piccola tecnologia, pezzi meccanici. Crisanti conosce bene il mondo delle telecomunicazioni, e fin dagli anni Sessanta, epoca in cui internet non aveva ancora conosciuto l'attuale diffusione, le sue opere ritraggono un universo fatto di onde magnetiche, segnali radio e microchip emozionali. Di fronte all'assedio di una tecnologia sempre più disumana, l'artista oppone la propria difesa esortando l'uomo alla ricostruzione, al recupero del proprio ruolo, alla collaborazione, all'impegno sociale, a ritrovare la forza di indignarsi e di reagire; così, anche nelle composizioni nelle quali la disgregazione della forma è più evidente (fino quasi a raggiungere l'aspetto di un'esplosione atomica), la struttura architettonica è comunque sempre presente, come a garantire, con la sua solidità classica, un appiglio, una possibile via di fuga, una speranza per il futuro. Uno scheletro architettonico che esiste anche nelle opere dei primi anni duemila, nelle quali la forma si smaterializza in superfici quasi monocrome e dove torna protagonista la parola, intesa come storia, memoria e possibilità di comunicazione. Elementi che permangono, pur nell'evolversi delle forme e del senso compositivo, anche nei lavori successivi, fino ad arrivare ai più recenti. Nella complessa evoluzione stilistica e semantica che l'opera di Crisanti ha conosciuto, l'elemento che garantisce la continuità in una ricerca assai variegata, ma altrettanto evidentemente coerente, è proprio l'ideale umanista. La mostra, un'antologica che celebra il percorso di Crisanti attraverso alcuni momenti fondamentali della sua ricerca, presenta una selezione di opere dagli anni Settanta a oggi, provenienti sia dalla raccolta personale dell'artista che da collezioni pubbliche e private. Una sequenza che arriva fino ai nostri giorni, con lavori che testimoniano quanto l'artista, arrivato all'importante traguardo dei novant'anni, non abbia affatto smarrito la voglia di comunicare e far sentire la propria voce e sia ancora capace di suscitare reazione ed emozioni con la propria pittura.

Simona Bartolena

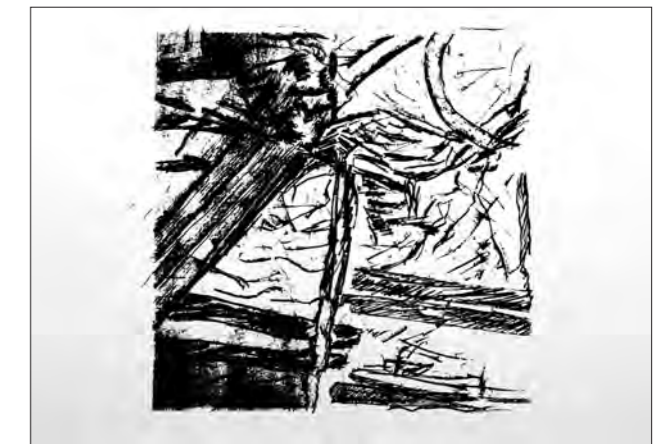
DIDASCALIA OPERE (a destra):
35x50 cm. Carta cotone Hahnemühle, bianca, 320 grammi. Traduzione grafica di graffiti su carta termica A4 degli anni '80. Stampa serigrafica ad un livello, Stampa calcografica a secco. Colori ad acqua. Tiratura limitata 10/10.

Autore: Giulio Crisanti.
Traduzione grafica: VerySeri Lab Milano.

Estratta dalla mostra #urbanart "percorsi", organizzata dal Museo della Permanente di Milano nel periodo dal 14.12.18 al 21.01.19. L'autore Giulio Crisanti, ha creato un insieme di opere pittoriche su tela e tavola, è una serie di graffiti su carta termica, dedicati alla tragedia del Ponte Morandi di Genova. Una selezione di opere su carta è stata riprodotta, nel 2022, in stampa d'arte dagli artisti del laboratorio Milanese VerySeri Lab. Questa è la testimonianza emozionale che lo ha coinvolto dopo la desolazione provata alla vista delle macerie di quel tragico evento. Il ricavato della vendita di ogni singola stampa di 50x35 cm del valore di €. 150,00 verrà interamente devoluto dall'artista alla Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro.



Alfa



Lambda



Beta



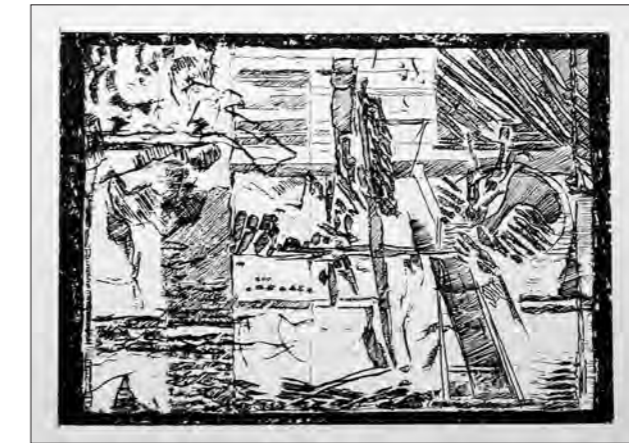
Omega



Epsilon



Phi



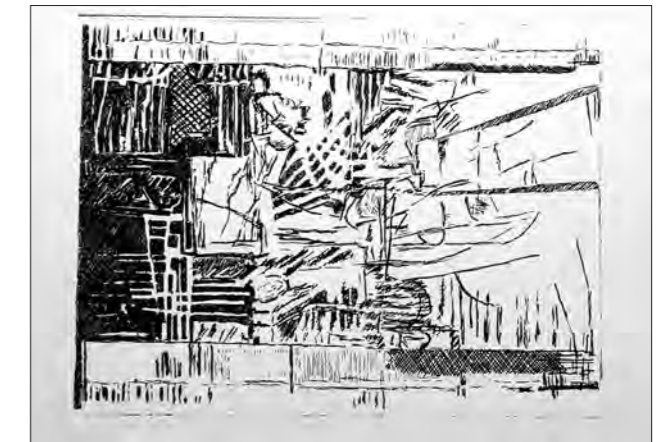
Gamma



Pi



Kappa



Sigma

Maria Mulas, la commedia del ritratto

Grande retrospettiva al Palazzo Reale di Milano

Maria Mulas, sorella del famoso Ugo, che la introdusse ancora ragazzina in quel mondo artistico che lui ritraeva per amore e professione nei mitici anni Cinquanta del Bar Giamica a Milano, è una tra le più importanti fotografe italiane riconosciuta a livello internazionale, che con la sua macchina fotografica ha saputo immortalare il mondo dell'universo artistico e culturale meneghino: immediatezza, empatia e sguardo curioso e introspectivo nei riguardi del soggetto sono la "cifra" riconoscibile del suo modo di concepire e praticare quella che si può definire la "commedia del ritratto".



©Maria Mulas: "Fernanda Pivano e Toni Morrison", Milano, 1983, 643x420

In una bella mostra curata da Andrea Tomasetti nelle sale dell'Appartamento dei Principi nel Palazzo Reale di Milano, sono esposti un centinaio di ritratti degli oltre cinquecento che Maria Mulas (Manerba del Garda, 1935) ha scattato nel corso di una vita. La mostra racconta una delle stagioni forse più vive di Milano, fra gli Anni Settanta e i Novanta, quando la città della Madunina era un dinamico *ca-refour* del *bel mondo* internazionale, in cui la Mulas, chiamata "Coda rossa" per via del colore dei suoi capelli, osservava con occhio perspicace e partecipe il mondo culturale, artistico e civile della città meneghina, traducendolo nel fascino discreto del bianco e nero. "Fil rouge" dell'esposizione, dunque, è Milano, la sua intensa storia culturale, la continua trasformazione

che si traduce nell'essere puntualmente al passo con i tempi: Milano, all'epoca, è uno specchio che riflette le tendenze internazionali in ogni ambito della società, dell'innovazione, della ricerca. Maria Mulas descrive con naturalezza ed empatia i diversi volti della città a cui è particolarmente attaccata, realizzando i ritratti di artisti, galleristi, critici, *designer*, architetti, stilisti, scrittori, editori, giornalisti, registi, attori, intellettuali, imprenditori e amici che con Milano hanno intessuto un rapporto significativo. Solo per citarne alcuni, fra le numerose personalità da lei immortalate si va da John Cage, a Christo, Philippe Daverio, Gillo Dorfles, Keith Haring, Andy Warhol, Gae Aulenti, Mario

Botta, Bruno Munari, Giò Ponti, Armani, Versace, Valentina Cortese, Luca Ronconi, Strehler, Liz Taylor, Natalia Aspesi, Borges, Umberto Eco, Inge Feltrinelli, Ferlinghetti, Dario Fo, Allen Ginsberg, e Fernanda Pivano. Che si tratti di ritratti posati o di scatti rubati, nelle fotografie di Maria Mulas si legge una spiccata predisposizione a intrecciare incontri e relazioni, una complicità con il soggetto che emerge dalle immagini. Nelle sue opere predomina l'abilità nel cogliere il naturale e l'artificioso, la "personalità", nelle sue espressioni, atteggiamenti, caratteri, stili di vita, in un ininterrotto e appassionato dialogo tra quotidianità ed eccezionalità, tra realismo e sottile ironia. Come ci dice Tomasetti,

la mostra "non è solo una godibile galleria di interessanti ritratti di una brava fotografa. È molto di più. Alla fine del percorso ci si accorge che il ritratto che predomina su tutti è quello di Milano, la vera protagonista di una stagione irripetibile, colta nel suo apice e nei suoi protagonisti e Maria Mulas ne è stata la memoria visiva". Nel suo lungo lavoro il suo obiettivo, con grande acume e maestria, ha scritto con la luce un'affascinante "commedia del ritratto". La Mulas era amica di Inge Feltrinelli, che di lei ha detto: "Il ritratto, per lei, è un gioco di specchi in cui c'è qualcuno che ti guarda e si guarda".

Ha scritto, presentando il catalogo edito da Allemandi, Paola Fallai: "Se imparare a leggere non ci rende colti e imparare a scrivere non fa di noi dei narratori, inquadrare un soggetto e scattare non basta a laurearci fotografi.

L'incontro con Maria Mulas sottolinea questa differenza. I suoi ritratti ci offrono due generazioni di artisti e intellettuali di tutto il mondo, ma soprattutto ci accompagnano a comprenderlo. Questa capacità innata fa di Maria Mulas un classico della fotografia contemporanea, esattamente come agli albori della ritrattistica lo scatto di Matthew Brady ci ha offerto più di un saggio la possibilità di comprendere Abraham Lincoln, o Nadar a penetrare il miracolo dell'Impressionismo".



©Maria Mulas: "Silvana Manganò", Roma, 1974, 312x420



©Maria Mulas: "Umberto Eco", Milano, 1980, 301x420

Michele De Luca

Inge Morath. Fotografare da Venezia in poi

Una bella mostra al Palazzo Grimani di Venezia



Inge Morath: "Venezia", 1955 (©Fotofhof archiv Inge Morath Magnum Photos)

Il Museo di Palazzo Grimani di Venezia celebra la figura della fotografa Inge Morath (Graz 1923 - New York 2002) con una sezione inedita per l'Italia dedicata alla città lagunare dove la sua carriera ebbe avvio. È stato l'amore a condurre nel novembre del 1951 Inge Morath e Lionel Burch, neo sposi, a Venezia. E sono stati il maltempo in Laguna e Robert Capa, a far diventare lei, che con la fotografia non aveva dimestichezza diretta ma che collaborava già con la celebre agenzia fotografica parigina, la prima donna fotografa dell'Agenzia Magnum Photos. La mostra che dal 18 gennaio al 4 giugno 2023 si ammirerà al Museo di Palazzo Grimani focalizza la Venezia di Inge Morath, attraverso il celebre reportage che la fotografa austriaca realizzò in Laguna, quando l'Agenzia Magnum la inviò in città per conto de L'Oeil, rivista d'arte che aveva scelto di corredare con scorcii veneziani un reportage della mitica Mary McCarthy.

"Inge Morath Fotografare da Venezia in poi" (fotografie ©Fotofhof archiv - Inge Morath Magnum Photos) è curata da Kurt Kaidl e Brigitte Blüml, con Valeria Finocchi: promossa dalla Direzione regionale Musei Veneto (direttore Daniele Ferrara) e la società Suazes che, alcuni anni fa, ha fatto conoscere in maniera dettagliata la carriera di questa fotografa in Italia. All'epoca del primo soggiorno veneziano, la Morath lavorava in Magnum non come fotografa ma come collaboratrice redazionale. In pratica si occupava, anche grazie alla sua conoscenza delle lingue, della realizzazione delle didascalie che accompagnavano le immagini dei suoi colleghi fotografi, del calibro di Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger e Robert Capa.

Non fotografava, ma non le mancavano occhio e sensibilità. In quel novembre, la luce di Venezia sotto la pioggia la stregò, tanto da indurla a chiamare Robert Capa, responsabile della Magnum, per suggerirgli di inviare un fotografo in grado di catturare la magia che tanto la stava stupendo. Capa le rispose che un fotografo di Magnum a Venezia c'era già: era lei con la macchina fotografica. Non restava che comprare un rullino, caricarla e iniziare a fotografare. "Ero tutta eccitata. Sono andata nel luogo in cui volevo scattare le mie fotografie e mi sono fermata: un angolo di strada dove la gente passava in un modo che mi sembrava interessante. Ho regolato la fotocamera



Inge Morath: "Audrey Hepburn", Durango, Messico, 1958 (©Fotofhof archiv Inge Morath Magnum Photos)

e ho premuto il pulsante di scatto non appena ho visto che tutto era esattamente come volevo. È stata come una rivelazione. Realizzare in un istante qualcosa che mi era rimasto dentro per così tanto tempo, catturandolo nel momento in cui aveva assunto la forma che sentivo giusta. Dopo di che, non c'è stato più modo di fermarmi". Nel 1955, quattro anni dopo quelle prime fotografie, arriva l'incarico dalla rivista L'Oeil. Una volta a Venezia, avverte l'urgenza di esplorare la città e così "per ore andai in giro senza meta, solo a guardare, ossessionata dalla pura gioia di vedere e scoprire un luogo. Ovviamente avevo divorato libri su Venezia, sulla pittura e su quello che avrei dovuto fare. Il mio cervello ne era pieno... Il mio divertimento maggiore era quello di sedermi alla Scuola degli Schiavoni ed immergermi nelle opere di Carpaccio, quasi sempre da sola. O passare il tempo in compagnia del Tiepolo, era la fine del mondo. La sera i miei piedi erano stanchi e anche nel sonno mi trovavo ancora a camminare su innumerevoli ponti, le onde dei canali come pietrificate". Poi il Cimitero all'Isola di San Michele, Burano, Murano, Torcello, le processioni, il Redentore, i gatti ed i panni stesi, monumento, acqua e la gente comune... "Come sarei felice di aver catturato con la mia macchina fotografica qualcosa che mi ha commosso, come la donna davanti al cancello del Palazzo Furstenberg con i gomiti piegati dietro la schiena o le scarpe dimenticate davanti a una fontana, la quotidianità in tutto la sua precaria bellezza". "Fotografare era diventata per me una necessità e non volevo assolutamente più farne a meno".

La mostra nel suo complesso raccoglie circa duecento fotografie che avranno un focus specifico e inedito su Venezia anche con il supporto di documentazione inedita. Molte di queste fotografie veneziane, circa un'ottantina, non sono mai state esposte prima in Italia. A corredo una selezione dei suoi principali reportage fotografici dedicati alla Spagna, Iran, Francia, Inghilterra-Irlanda, Stati Uniti d'America, Cina e Russia, oltre che la sezione dedicata ai ritratti, sezione molto importante nella sua ultima parte di carriera. Un progetto che cade in concomitanza dei cento anni della nascita di Inge Morath. (MIDL)

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 4 al 16 febbraio 2023

LINO BIANCO

"Dei Cerchi, dei Soli e delle Lune"



La Galleria Arianna Sartori di Mantova (via Cappello, 17) presenta una nuova mostra personale dell'Artista Lino Bianco intitolata "Dei Cerchi, dei Soli e delle Lune". La mostra, curata da Arianna Sartori, sarà inaugurata Sabato 4 febbraio alle ore 17.00 alla presenza dell'Artista. In Galleria saranno esposte una dozzina di sculture ceramiche realizzate nel 2022.

La mostra sarà aperta al pubblico fino al 16 febbraio 2023 con orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 e 15.30-19.30, Domenica chiuso.

"L'artista Lino Bianco presenta per l'occasione "Dei Cerchi, dei Soli e delle Lune", una serie di dischi dal diametro di circa 23 cm., opere in terracotta con l'uso di pigmenti, ossidi e cere. Il titolo della mostra chiarisce la lettura delle sculture che, pur aderendo al mondo dell'astrazione, palesano riferimenti al nostro immaginario spaziale. Così se in alcune le linee parallele incise suddividono i dischi e i fori centrali rettangolari ci portano alla mente l'intervento dell'uomo Faber sulla Terra, in altre il foro centrale tondo ci permette di considerare la corona circolare come impercettibile pur se possibile spazio siderale. In altre ancora, le pressioni sulla materia e i colori diversi di decoro ci documentano siti sconosciuti ma forieri di possibili presenze di acqua e ossigeno e quindi luoghi di futura vita".

Maria Gabriella Savoia, dicembre 2022

Lino Bianco nasce a Torino in un qualche anno del secolo scorso; si diploma in arte grafica e fotografica e consegue la laurea in architettura. La passione e l'interesse per le espressioni artistiche di vario genere lo hanno sempre accompagnato facendolo operare in ambito pittorico, grafico e fotografico, ma anche in quello della scultura in terracotta, della ceramica raku, della vetrofusione e della fotografia. Vive una sorta di periodica creatività nella quale si concentra e opera all'interno di un'unica disciplina artistica. La sperimentazione e la ricerca diventano un punto fondamentale che funge da

stimolo per provare nuove tecniche o utilizzare e manipolare le materie in modo diverso, a volte consciamente errato, che trasformino l'idea in "gradevole sorpresa". Ha esposto le sue opere in vari manifestazioni sia personali sia collettive, vincendo anche un concorso, ed alcune di esse sono state pubblicate su libri di settore.

Nel 2016 vengono posizionate due formelle in ceramica nel Museo "Terra Crea Sartori" a Castel d'Ario (MN). Molte sue opere fanno parte di collezioni private sia italiane sia estere. Lino Bianco ha lo studio a Sassuolo (MO).

Mostre e rassegne recenti:

2015 - Museo MIIT, Torino. Domus Romana, Roma. Galleria WEART, Uboldo (VA). Villa "la Meridiana", "Fotopercorsi", Casalbalbo (MO). Palazzo Ducale, "Abstracta", Revere (MN). Flyer Art Gallery, "Women", Roma. Galleria "La Pigna", Roma. Casa Museo Sartori, "L'Arte Italiana dalla Terra alla Tavola", Castel d'Ario (MN). Flyer Art Gallery, "September Art Rome", Roma. Galleria Anacapri, "Correnti Artistiche del Terzo Millennio", Capri. ArteFiera, Padova. Galleria Le Porte, "Natale a Napoli", Napoli. FlyerArtGallery, "Joyful color 4 Christmas", Roma.

2016 - FlyerArtGallery, "Joyful color 4 Christmas", Roma. Galleria "La Pigna", Roma. Casa Museo Sartori, "Artisti per Nuvolari", Castel d'Ario (MN), settembre/ottobre. Anacapri, settembre, Napoli, ottobre, Napoli, dicembre.

2017 - Torino, marzo. Casa Museo Sartori, "Animalia. Natura & Arte", Castel d'Ario (MN), marzo/aprile. Casa Museo Sartori, "L'Arlecchino Tristano Martinelli - la Commedia dell'Arte nell'Arte Contemporanea", Castel d'Ario (MN), aprile/maggio. Casa Museo Sartori, "Artisti per Nuvolari", Castel d'Ario (MN), settembre/ottobre. 2018 - Casa Museo Sartori, "l'Arte tra paesaggi e periferie", Castel d'Ario (MN), marzo/aprile.

2019 - Casa Museo Sartori, "ARTESPORT", Castel d'Ario (MN), marzo/aprile. Casa Museo Sartori, "Artisti per Nuvolari", Castel d'Ario (MN), settembre/ottobre.

2020 - Casa Museo Sartori, "VEGETALIA, tra Alberi, Fiori e Frutti", Castel d'Ario (MN), marzo/settembre. Galleria Arianna Sartori, "ἄνθρωπος (Antropo)", Mantova, maggio/giugno. Club La Meridiana, "Metamorfosi del paesaggio", Casalbalbo (MO), ottobre.

2021 - Marguttiana Arte, Forte dei Marmi (LU), luglio/settembre. Casa Museo Sartori, "Autoritratti e Ritratti di personaggi illustri", Castel d'Ario (MN), settembre/ottobre.

2022 - Museo Ferroviario, Pietrasanta (LU), gennaio/febbraio. Corte Isolani, Bologna, settembre. Anacapri, settembre/ottobre.

Savona, sede Banca BPER, 10 gennaio - 7 febbraio 2023

Tanchi Michelotti

Pittore, uomo, insegnante e, un tempo, anche amministratore pubblico. Dotato di una straordinaria ironia e senso dell'umorismo, e nello stesso tempo riservato e schivo. Fine osservatore della società, dotato di una cultura non comune, il Prof. Michelotti ha influenzato generazioni di studenti e di giovani artisti con la sua presenza discreta e brillante. Si può dire, senza dubbio, una vita, la sua dedicata all'arte con la varietà dei temi delle sue opere: treni, figure umane, navi, cavalli, bambole, nature morte, paesaggi, biciclette, strumenti musicali, corpi umani, giostre dai vari colori vivaci, dinamici, simbolo delle fasi di ispirazione. Una vita in punta di pennello. Con un grande amore per Ceva, dove vive e lavora. Dipingere per lui, che si è autodefinito "pittore all'antica", è una vocazione, un'attività sentita come necessità interiore.



«Velieri a sfondo rosso», 2013, olio su tavola, cm. 70x60

Si è laureato alla Facoltà di Lettere di Torino con una tesi di Storia dell'arte. Nel capoluogo piemontese è avvenuta la sua formazione artistica, segnalandosi all'attenzione della critica più autorevole, incontrando Enrico Pau-lucci e Luigi Carluccio e stringendo un sodalizio con Ezio Gribaudo. A Roma, ha collaborato con la RAI su temi d'arte e ha incontrato Carlo Levi. A Torino ha partecipato alle prime collettive, quelle delle Mostre Universitarie Torinesi, curate da Lucio Cabutti, dal 1954 al 1958 e quelle del Piemonte Artistico Culturale dal 1958 al 1960. La prima personale si è tenuta a Ceva nel 1958, località nella quale è tornato poi a vivere stabilmente. Il ritorno in provincia e l'attività di insegnante non l'hanno distolto dai pennelli, ma l'hanno piuttosto indotto a un operoso isolamento. Michelotti ha sperimentato diverse tecniche, dall'olio alla pittura murale, al mosaico. Servendosi di quest'ultima tecnica, ha ideato nel 1985 la decorazione della facciata della chiesa del Sacro Cuore di Mondovì Altipiano. I suoi lavori, dopo la fase iniziale risolta in toni spenti e in una tavolozza più cupa e quasi monocromatica, colpiscono per i colori accesi, cacofonici, si aspri, a volte, ma sempre briosi, tracciati col tubetto di colore spremuto sulla superficie del supporto, in modo incisivo, energico, il tutto sospeso spesso in una atmosfera fiabesca, a volte lieta, altre tragica.

Silvia Bottaro presidente Associazione "Aiofi" no profit, Savona e critico d'arte



Presentazione del CAM (Catalogo Arte Madadori) presso la Sala Consiliare di Portogruaro
Saluto del Sindaco.
Presenterà il dr Carlo Motta. Moderatore Boris Brollo
Sabato 11 Febbraio 2023 alle ore 17.00

SIAMO UMANI di Domenico Castaldi



Mostra di Pittura
Inaugurazione ore 18.00
Da sabato 11 Febbraio al 25 Febbraio 2023
Studio: Via Garibaldi 47 / Portogruaro - Ve
www.dizionarioartesaratori.it / castaldidomenico54@libero.it
CAM - Catalogo Arte Mondadori n° 58

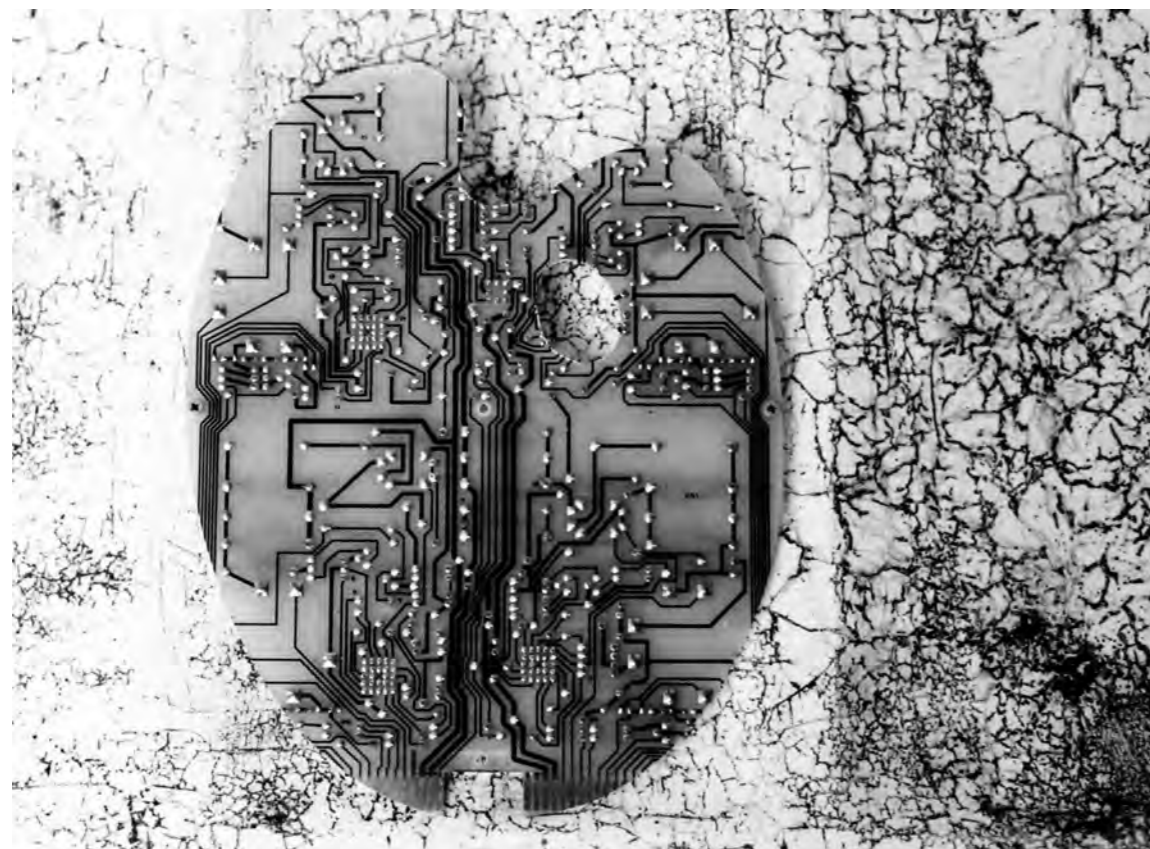
Vercelli, Studio Dieci, dal 18 febbraio al 5 marzo 2023

RUGGERO MAGGI

“Come risuona questo caos”

Studio Dieci, presieduto da Carla Crosio con la direzione artistica di Diego Pasqualin, propone nel contesto dei festeggiamenti del cinquantennale di fondazione una nuova esposizione nella sede di piazzetta Pugliese Levi 10 a Vercelli, ospitando l'artista Ruggero Maggi che proporrà la mostra “Come risuona questo Caos” presentata dal testo dello storico dell'arte Lorella Giudici.

L'esposizione si inaugurerà Sabato 18 febbraio 2023 alle ore 18.00. Sottolineando anche l'aspetto sociale che pervade spesso la ricerca di Maggi, Lorella Giudici scrive: “Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici” ha lasciato scritto qualcuno (se non ricordo male Gibran) e le *Rose rosso sangue* (2019) di Ruggero Maggi sembrano ricordarcelo. Sono fiori che nascono dal dolore e che si colorano con il sangue (dell'artista) che intride la carta di cui sono fatti e conferisce loro la drammaticità di una garza. Sono boccioli struggenti, che si reggono su steli di filo spinato e che germogliano da ferite profonde, difficili da guarire. Racchiuse in teche di legno, le rose di Ruggero sono doni gravosi, reliquie o ex-voto da immolare su qualche altare. La tematica del dolore, declinata in modi diversi (come tormento, ingiustizia, sopruso, imposizione...), è spesso presente nel lavoro di Ruggero Maggi, la ritroviamo anche in altre opere che, accanto alle rose, espone allo Studio 10 di Vercelli, la maggior parte delle quali sono legate tra loro anche da altri due elementi: la luce e l'ombra. La luce è quella del neon, dei led, del laser o della lampada di Wood. Bianca o colorata, essa disegna linee, invade lo spazio, modella, fa affiorare passaggi sotterranei e come un'onda si muove tra le cose per svelarne i segreti o per caricarle di nuovi significati. Essa è il punto d'incontro tra il mondo reale e il pensiero, è la soglia tra la sostanza e l'essenza, ma è pure lo strumento che forgia e scava. È il caso, ad esempio, di *Tutti i colori del caos* (2001) – una tavolozza ottenuta incidendo con



«Tutti i colori del caos» (part.1), 2001, laser-cut e craquelé su tela, cm 72x53

un taglio laser una vecchia scheda elettronica - e di *Identità cancellate* (1985), una light box dove una linea di luce bianca e fredda si insinua tra due blocchi di serizzo, resti di qualche cornicione andato in frantumi, per illuminare un interstizio in fondo al quale c'è una vecchia foto in bianco e nero. È il ritratto di una famiglia “cancellata”, così suggerisce il titolo, da qualche tremendo cataclisma. Come una lapide senza nomi e senza tempo, quel rettangolo di macerie è il simbolo di un dolore che, al contrario, non si può estinguere e di un destino che coglie di sorpresa e il più delle volte si dimostra iniquo. Ma, se la luce è l'elemento che cattura l'occhio, pure le ombre hanno qualcosa da dire, anzi, come scrive Alda Merini, hanno un suono: “Ecco l'unica cosa che mi piacerebbe veramente di tenere in pugno, il suono dell'ombra”.



«A Freud», 2000, scultura, metallo, cm 40x40x40

I grigi nella parte superiore sono lugubri e pesano come una cappa, con il loro timbro cupo opprimono almeno quanto le pietre, mentre il chiaroscuro lievemente ingiallito della fotografia risuona dolce ed evoca il calore degli affetti, sussurra teneri ricordi e commuove. Completamente differente è il mood del *Peccatore casuale* (1995), nel quale un laser proietta una sottile croce rossa al centro di un antico breviario francese del 1871, opera di Alphonse de Liguori e tutto dedicato alla pratica d'amore verso Gesù. Ogni capitolo, affrontato tematicamente, è il tentativo di illuminare il cammino per progredire nell'amore del prossimo ed esplora tutte le qualità della vita morale: dalla clemenza alla carità, dalla pazienza alla forza e così via. Queste pagine sono state però oltraggiate da una mano ignota che ha tracciato un disegno “peccaminoso” su una pagina bianca. Un fallo, su cui è vergata la scritta “cultura”, si protende fino a “ferire” idealmente il cuore di Cristo stampato nella pagina accanto, che risulta però strategicamente rovesciata. Poco più sotto,




«Velo d'ombra», 2001, installazione

di un leggero e diffuso odore di petrolio, anche questo trovato e raccolto da Maggi ai bordi di una strada. È quello che resta – visivamente pietrificato in un materico craquelé - del noto marchio “Shell” dopo la decurtazione della lettera iniziale. Un emblematico gioco di rimandi tra gli spietati simboli del potere economico e le leggendarie credenze di un popolo, tra le tentazioni del denaro e il bisogno di racconto, tra le luci e le ombre di un mondo che crede solo nel profitto e dimentica gli scempi, lo sfruttamento e le conseguenze. Intanto, il suono costante di una goccia d'acqua trasforma il bidone di petrolio (“olio di pietra”) in un sommesso richiamo: “può una goccia erodere ciò che l'aridità umana trasforma in un inferno fossile?”. “Il corpo getta un'ombra, l'anima luce” ha scritto Nietzsche nei *Frammenti postumi* (1869 - 1889) e alla forza persuasiva della luce che affiora dall'ombra, si affida l'installazione *Velo d'ombra* (2001). Dieci sagome, alte quasi tre metri e rivestite con il burqa, si stagliano sottili e totemiche nella penombra della stanza. Sono presenze silenziose, inquietanti e enigmatiche che concentrano la loro essenza nella proiezione di luce bian-

ca - frantumata in tanti piccoli punti - che filtra dalle sottili feritoie dei loro burqa. Un velo d'ombra può far risaltare la bellezza nascosta e renderla particolarmente seducente, ma cosa accade quando è imposto? “Come ogni materia che separa – argomenta Ruggero Maggi - per quanto sottile ed intangibile (è devastante la violenza psicologica), il risultato si trasforma sempre in un limite che delinea campi visivi e d'azione in cui l'imposizione affievolisce la libertà. L'interno e l'esterno subiscono modifiche che condizionano sia l'individuo che la collettività. Forse soltanto acueno al massimo la propria sensibilità si può tentare di infrangere quel distacco che ci rende muti osservatori”.

COME RISUONA QUESTO CAOS
mostra di Ruggero Maggi
testo di Lorella Giudici
18 febbraio | 5 marzo 2023
Inaugurazione 18 febbraio ore 18.00

STUDIO DIECI | not for profit | city gallery. vc
Piazzetta Pugliese Levi 10 | Vercelli
ven | sab | dom 17:00 | 19:00



STUDIODIECI / VC
CINQUANTA
1971 | 2021

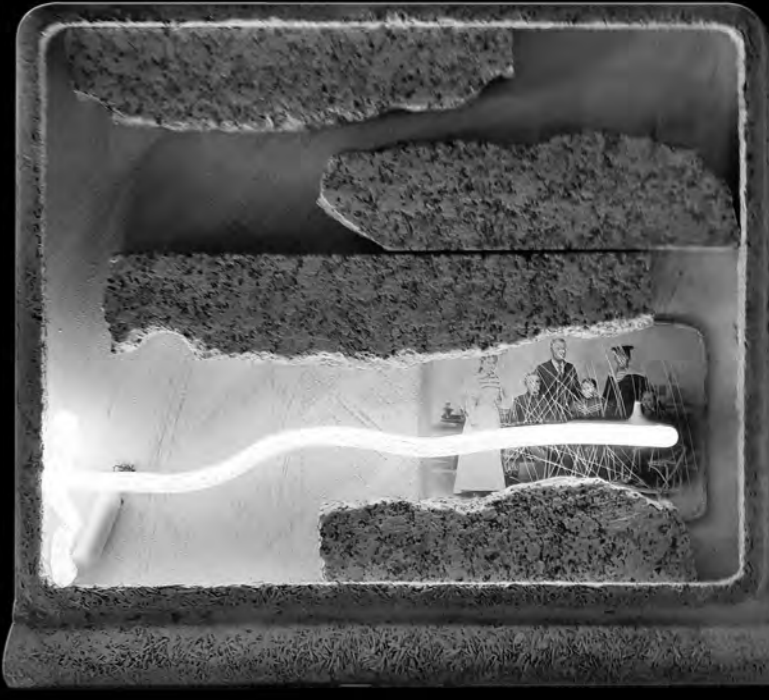
RUGGERO MAGGI


COME RISUONA QUESTO CAOS

testo di LORELLA GIUDICI

18 FEBBRAIO | 5 MARZO 2023
INAUGURAZIONE SABATO 18 FEBBRAIO ORE 18.00

StudioDieci | not for profit | citygallery.vc
Piazzetta Pugliese Levi 10 | Vercelli
ven | sab | dom 17:00 | 19:00





MICHELE ROCCOTELLI

Sogni appesi

“Michele Roccotelli e la sua ricchissima tavolozza cromatica, il suo giovanile abbandono della pittura figurativa; tutta la vita a dimostrare a se stesso prima e poi agli altri, di essere un pittore di valore con il desiderio e la volontà costante di testimoniare quella tensione partecipativa che attraverso una disordinata scomposizione di momenti oggettivi riesce a restituire opere dall’alto contenuto sociale.

Tutta la vita impegnata nella conquista di una pittura astratta che con il tempo, si è caratterizzata per quella spiccatissima gestualità personale che ha permesso e permette il riconoscimento immediato dell’autore che in ogni suo dipinto ti cattura e ti fa entrare nell’opera come se tu fossi parte di essa.

Conosciamo le sue opere che hanno analizzato, nel passare del tempo, la bellezza del mare pugliese, il Mediterraneo, la compagnia dell’assordante suono delle cicale delle Murge, nella seduzione degli abbracci, metafore di un paesaggio mentale. Opere che ci hanno reso abbagliante il suo cosmo ottico, grazie a quella particolare e personalissima peculiarità di porsi davanti alla tela bianca con il desiderio e l’ambizione di scrivere e dipingere una storia già detta o già vista, ma che deve essere raccontata e riaffermata nuovamente, e ancora e ancora, con quel suo astrattismo naturalistico con guizzi di colore nuovi, campiture diverse, nella volontà di approfondire, di analizzare il discorso cercato.

Oggi con **“Sogni appesi”**, una nuova tematica, una serie di quattro grandi opere realizzate nel corso del 2022, l’artista ancora riesce a



«Sogni appesi», 2022, cm 130x200

stimolare la curiosità e l’interesse del pubblico, il nuovo tema delle migra-

zioni da affrontare con nuovi dubbi, nuovi obiettivi, nuove speranze, una

nuova sfida, la vita...”.

Maria Gabriella Savoia



«Sogni appesi», 2022, cm 130x200



«Sogni appesi», 2022, cm 155x240

“Carissima Arianna, abbiamo operato sul piano culturale di buona intesa ed astuzia; ritengo di collaborare con la notevole impor-

tante Galleria d’Arte Arianna Sartori di Mantova per tentare una nuova presentazione delle mie più recenti opere di pittura e collocazione soprattutto in situazioni

private e pubbliche. Sono qui a proporle su queste due pagine di ARCHIVIO mensile di arte, cultura, antiquariato, collezionismo, informazione ad ampio

spettro, quattro dipinti BIG dal titolo “Sogni Appesi” realizzati nel 2022, che stimoleranno certamente la curiosità e l’interesse del pubblico, desiderio e anche possesso nella lettura e fruizione. In particolare spaziano nella loro creatività, come filo conduttore di un discorso culturale, partito dagli albori: cicli di idee che portano serie di opere di pittura ad olio cromaticamente materica e non solo. Ora questi cicli di figure rincorrono voli abbozzati. Voli che dialogano tra loro, lasciando spazio all’intuizione di una possibile morfogenesi. Forme evolute, incarnate su linee e spazi, che si frantumano, si compenetrano a volte in sintesi operative diventando vibranti nella tecnica da me maturata. Goccio-lature che richiamano l’action painting del lontano ricordo di Jackson Pollock. Scrive Toti Carpentieri “Ribadita, a ben guardare, nelle altre opere dislocate negli anni... si modificano secondo un’astrazione progressiva, assumendo nuove connotazioni/sembranze più figurali. Puranco embrionali, ma assolutamente tali.”

Colore e materia si avvicendano nella costruzione di uno spazio astratto, dal quale le forme si moltiplicano e si sovrappongono giocando sull’allusione e sul ricordo. I ricordi si affastellano, si affagottano, si ammassano ma poi in fine emergono: figure bellissime nude nel lucido corpo, volti sistemati di profilo in angoli perduti, amplessi al centro, corpi ravvicinati. In secondo piano, oscurati in vibrazioni emotive, accenni di situazioni contemporanee esistenti, tipo “Espatrio”, deflusso di gruppi provenienti da terre lontane e disastrose per rispondere a esigenze di sopravvivenza. E’ motivo di contrasto nelle mie opere, ove la figura con un taglio decisamente equilibrato sviluppa il senso dell’armonia, proponendo una sorta di geografia del corpo naturale, informe, avvolgente, l’audace riscoperta del colore. Materia. Sono questi i miei recentissimi dipinti che crescendo di intensità emotiva e attualizzando la fisicità dei corpi e dei temi, approdo a “La petite seconde d’éternité/Où tu m’as embrassé/Où je t’ai embrassée”, di cui scrive Jacques Prévert, ovvero alla sospensione del tempo” (Toti Carpentieri). Raggiungimento del so-quadro dell’armonia e della bellezza”.

Michele Roccotelli



«Sogni appesi», 2022, cm 130x200

Como, Banca Generali Private, dal 10 febbraio al 10 giugno 2023

SHUHEI MATSUYAMA

Furikaeri_Shin-on. Vibrazioni pittoriche

Furikaeri è volgere lo sguardo al percorso compiuto fino al momento attuale. Ed è quanto ci propone il maestro Matsuyama in questa sua retrospettiva: prendere un momento, soffermarsi e, in questo caso, soppesare le diverse tappe dell'evoluzione che hanno portato l'artista a maturare il suo io interiore.

La mostra racchiude al suo interno i tratti essenziali dell'evoluzione del maestro Matsuyama dal 1990 a oggi. Con questa nuova mostra, **Banca Generali Private** conferma la sua predilezione per l'arte contemporanea e il suo impegno a diffondere, tra gli appassionati e i conoscitori, le opere dei maestri contemporanei.

Saranno presentate **50 opere** prodotte dal maestro Matsuyama tra il 1990 e il 2022, sia su tavola, sia su carta, realizzate con raffinate tecniche miste e, spesso, con sostanze ed elementi insoliti che utilizzati con originalità e sapienza vanno ad accentuare la matericità dei quadri.

Curata da **Giulia Berti** e **Andrea Di Gregorio**, la mostra presenta al pubblico comasco un artista, giapponese di nascita e italiano d'adozione, già molto noto e apprezzato in Italia, in America e in Giappone.

Dipingere il suono delle cose, sembra prendere le mosse da un *koan* (esercizio) zen ma poi diventa un modo di contemplare, nella propria interiorità, la sintesi di due universi distinti – il suono e l'immagine – che sembrano lontani ma in realtà non possono esserlo, se è vero che l'arte deve puntare a una tela che, pur nel suo silenzio ha un suono che vibra nell'intimo di chi la guarda.

Il Diario è un progetto nato durante la pandemia e portato avanti in questi anni difficili, dove la precarietà dell'emergenza sanitaria prima, e della guerra e dall'emergenza energetica poi, hanno trasformato le nostre giornate in un'incessante sequenza di istanti irripetibili che l'artista coglie con rapidità e commossa consapevolezza.

Nato a Tokyo nel 1955, **Shuhei Matsuyama**, dopo il diploma all'Accademia delle Belle Arti di Tokyo, viene in Italia dove frequenta i corsi dell'Ac-

cademia di Belle Arti di Perugia. Negli anni Novanta si trasferisce a Milano dove tuttora lavora. Il catalogo è edito da TreRari TIPI.

Il Giappone che non c'è

Una salina assoluta e, sulla linea dell'orizzonte, in lontananza, il riverbero del mare.

Questa è ciò che ho visto, la prima volta che ho guardato un'opera di Matsuyama.

Un mondo fatto di luce, aria e colore che travolge con delicatezza e con elementi che mal si accordano alla pittura giapponese classica a noi conosciuta: una pittura che trova i suoi fondamenti nell'assenza di aria e luce e che diventa illustrazione pura, dai contorni netti, nelle stampe Ukiyo-e. La totale assenza di elementi così solidi e caratteristici sorprende e un po' stordisce, ma fino a un certo punto; scaturisce semplicemente dall'incontro con due grandi maestri della pittura occidentale: Turner, pittore romantico, che con il suo stile getta – inconsapevolmente – le fondamenta di quello che diverrà l'Impressionismo ed è anticipatore dell'Astrattismo, e Monet, padre effettivo dell'Impressionismo e, al contempo, suo primo superatore. Entrambi i pittori, conoscono l'Italia. Entrambi ne amano la luce, i colori, le architetture.

Non è affatto un caso, dunque, che Matsuyama, nato a Tokyo si trasferisca in Italia per amore dell'arte e, facendo propria la lezione di questi maestri, ritrovi nelle colline umbre – che, a volte, grazie alla complicità di altri elementi, danno luogo a vedute oniriche fatte di luce e acqua – un primo mondo ideale che mette in contatto l'io interiore con il paesaggio esterno. Il colore si sfalda e diventa un tutt'uno con la luce, dando spazio a quella vibrazione di fondo che diventa la ricerca costante del maestro: *Shin On*, l'armonia che mette in connessione il tutto. È in questo contesto che si può iniziare a parlare di Astrattismo Romantico.

La cosa che sorprendentemente introduce l'aria nelle opere di Matsuyama è, non l'abrasione del colore come – in modo forse ingenuo – ci si aspettereb-



«SHIN-ON MOTTAINAI 14103», cm 150x90

be, ma una stratificazione aggiuntiva con un elemento importantissimo: la carta. Ed ecco che il Giappone che non c'è si manifesta, in modo lieve, eppure significativo, presenza stabile e stabilizzante. La scelta della carta,

che sia di supporto – come accade dei monotypi stampati – o velatura – nelle opere in acrilico su tavola – è sempre oculata e nasce da una profonda conoscenza del materiale stesso che viene da lontano: dalle cartiere giapponesi dove viene prodotta ancora a mano e dalla lunga collaborazione, ancora in essere, con la 74/B, stamperia d'arte milanese di storica memoria.

Carta e Astrattismo Romantico, non si sottraggono nemmeno nell'ultima evoluzione della ricerca portata avanti dal maestro che trova espressione nelle pagine del *Diario* qui esposto per la prima volta. Nato nel mezzo della pandemia e figlio dello spirito del tempo, il diario scandisce le giornate, quasi come fosse una cartina al tornasole, non tanto degli umori, quanto degli eventi che influenzano il vivere comune in un periodo di costante incertezza e continua rivoluzione. Un momento storico in cui il confine tra lo interiore e paesaggio esteriore si fa sempre più labile e dove è sempre meno definito quale dei due governi l'altro.

Concludo con una domanda e una risposta: perché *Furikaeri – Shin On?* *Furikaeri* in giapponese esprime l'atto di fermarsi e guardare indietro, oltre la propria spalla, il percorso compiuto fino a questo momento. Non

poteva esistere termine migliore per dare respiro a questa prima piccola retrospettiva che mette in luce la coerenza dell'ispirazione di Matsuyama nel suo percorso artistico.

Sho o tanoshinde kudasai.

Giulia Chiara T. Berti

Breve guida per cercatori del suono nei colori

La pittura di Shuhei Matsuyama è un'astrazione calda, abbracciabile, che ti parla, o meglio ti sussurra qualcosa mentre entri nello spazio di cui si è, morbidamente e silenziosamente, impossessata.

I dipinti di Matsuyama sono spesso privi di cornice proprio per questo: si tratta di permettere alle onde del colore, al suono della pittura, di espandersi liberamente nello spazio, e dare a quel che incontra una consistenza, un'armonia diversa. Insomma, siamo davanti a una pittura che modifica lo spazio intorno a sé mentre muta e trasforma sé stessa.

Perché la pittura di Matsuyama è aperta al contatto, lo desidera, lo ritiene un completamento della sua funzione. È una pittura curiosa, che dialoga con lo spazio esterno e cerca – e sempre trova – un reciproco adattamento. È una pittura che ama interagire con



«SHIN-ON 03201», cm 150x250

chi la guarda e infatti cambia, ti rivela sfumature di colore sempre diverse, come accade con certe antiche statue greche – per esempio l'Auriga di Delfi – che, a seconda dell'angolazione da cui lo guardi, cambia espressione. Prova anche tu, camminando avanti e indietro lungo i due metri e mezzo del dipinto n. 9, *Shin-on 03201*. Lo vedrai cambiare, mutare colore, e con il colore, modificare ciò che che ti sta comunicando. E qui mi piace citare Mark Rothko, un pittore molto diverso da Matsuyama che però deve avere qualcosa in comune con lui se scrive: "Io penso che il colore, aiutato dalla luce, entri in relazione con l'anima e comporti conseguenze emotive inattese."

E quindi, ora, puoi valutare da solo, ascoltandone l'eco dentro di te, quanto il colore che muta contribuisca a darti emozioni diverse e inattese. L'opera pittorica che hai davanti è, in effetti, una sorta di composizione musicale in cui ci sono cambi di modo – maggiore o minore; di tonalità – si b' oppure sol#; di portamento – *allegro con fuoco, adagio appassionato* – che ti sorprendono.

Questo significa, in fondo, *Shin-On*, il titolo complessivo che Matsuyama ha dato alle sue opere. "On" significa suono e "Shin", volta per volta può cambiare significato.

Tra i significati che Matsuyama ci fornisce c'è, ovviamente, il suono, la vibrazione che proviene dalla mente e dal cuore dell'artista e muove, precisa e veloce come una freccia, verso il cuore e la mente del visitatore, ma anche "il suono delle labbra" e "il suono dell'acqua" a cui si potrebbe senz'altro aggiungere "il suono del colore".

Perché questa idea del *suono del colore* è proprio ciò di cui si parla. Sentilo riecheggiare dentro di te. Parlacì, mentre allaga la sala, riverberandosi sulle pareti, sugli abiti tuoi e degli altri visitatori. Ascolta l'*eloquenza* di questi colori silenziosi, ascoltane l'armonia.

E, mentre ti aggiri tra le sale, lasciati sorprendere da linee materiche che – incredibilmente – ti ricordano i tagli di Fontana; inseguì il lieve canticchiare

di una ninfea di Monet nascosta o, meglio, *rivelata* dalle concrezioni cangianti di cento fogli di carta sovrapposti; indugia e ascolta i suoni di un dipinto che nasce astratto ma che diventa, sotto i tuoi occhi, un panorama di cui intravedi le colline, le nuvole, e persino i profumi del silenzio.

Quindi, potrai gustare la danza dei colori e della materia, ora sorridente, ora un po' triste, ora meditabonda, ora serena, da una selezione dei *Diari* che Matsuyama dipinge ogni giorno dal 2020, in un progetto che continua ancora oggi, con la trasparente regolarità di un artista che sembra nato per

comunicare al mondo con il suono sempre mutevole, modulato e vibrante dei suoi colori.

Andrea Di Gregorio

Biografia di Shuhei Matsuyama

Shuhei Matsuyama nasce a Tokyo nel 1955. Dopo aver terminato gli studi all'Accademia di Belle Arti della sua città natale, si trasferisce in Italia nel 1976 per seguire i corsi dell'Accademia d'Arte di Perugia. Nel 1991 arriva a Milano e inizia un'intensa attività espositiva che porta le sue opere in giro per il mondo, da Venezia a Tokyo, da San Francisco a New York.

Di particolare importanza sono le 5 mostre SHIN-ON presentate a Venezia in un arco di 10 anni in coincidenza con la Biennale di Venezia. In Francia le sue opere sono state usate per la copertina del programma annuale del Conservatoire de Paris. Anche lo spazio pubblico è stato e continua a essere una parte importante della sua attività. Opere principali sono la scultura colonnare alta 5m a Hakata, Giappone, e la fontana in

mosaico a Rieti. In oltre le sue opere sono state usate anche come allestimento in uffici prestigiosi, alberghi, appartamenti e ristoranti, come nella President Suite Room del Four Seasons Hotel in Arabia Saudita.

In questi ultimi tre anni, oltre a continuare con la creazione di nuovi quadri Shin-On, ha iniziato la realizzazione di un "Diario", di cui l'11 marzo 2023 verrà realizzato la 1000esima pagina.

Uomo tra due universi, Oriente e Occidente, fonde insieme l'esperienza pittorica con quella spirituale creando opere che sintetizzano due espressioni: pittura e suono per la stimolazione dei sensi.

Matsuyama è un sostenitore del ruolo della Public Art che punta a familiarizzare con l'arte, per il coinvolgimento e la "co-partecipazione" di chi ne fruisce e per l'annullamento dei confini fra l'artista e il pubblico. Vede l'arte, ed in particolare la Public Art, al servizio dell'umanità e punta a un'espansione della cultura, a coltivare la sensibilità, a raggiungere una maggiore serenità e, in senso più ampio, a migliorare la vita di ogni essere umano.

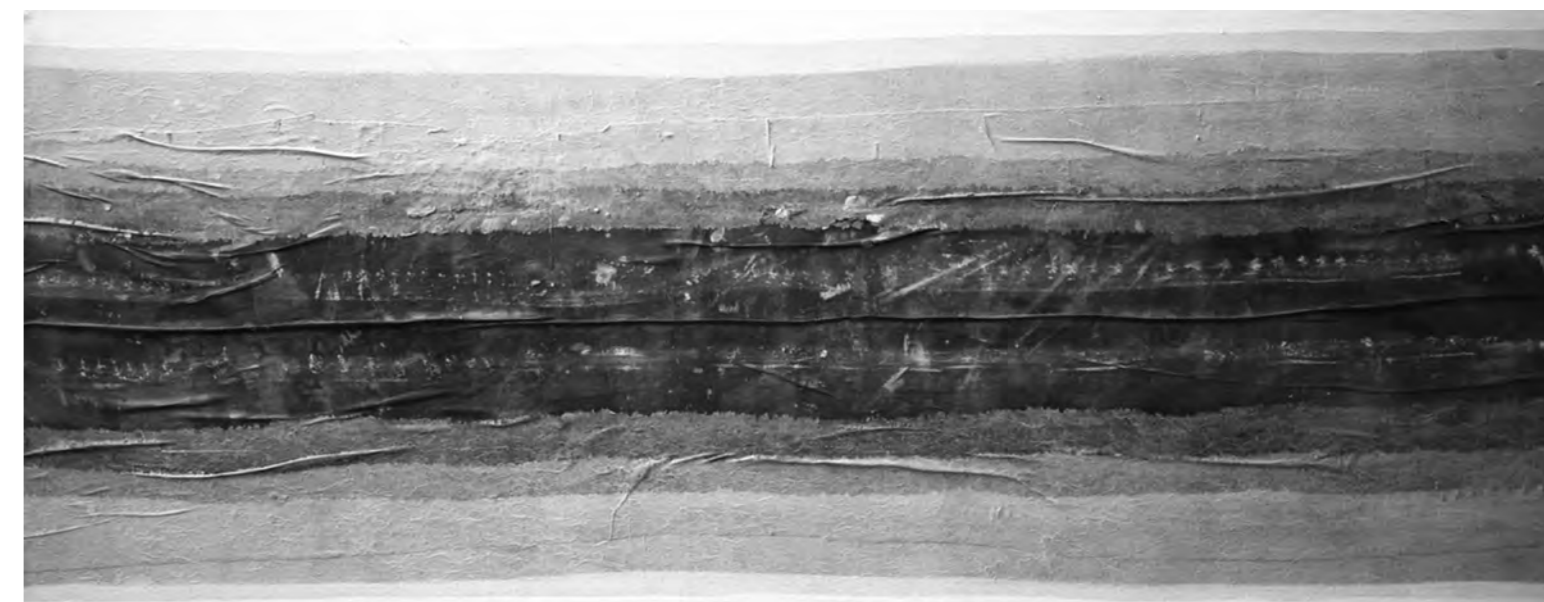
Shuhei Matsuyama *Furikaeri_Shin-on* Vibrazioni pittoriche

Mostra a cura di:

Giulia Berti e Andrea Di Gregorio
Banca Generali Private Como
Lungolaro Trento 9 - Piazza Volta 44
10 febbraio - 10 giugno 2023
Catalogo è edito da TreRari TIPI.



«SHIN-ON 04038», cm 44x111



«SHIN-ON 07100», cm 80x200



«SHIN-ON 93031», cm 150x250

Milano, Palazzo delle Stelline, 17 - 18 - 19 gennaio 2023

FABIO SIRONI

“(è) sera di Gala”

Nelle giornate del 17 e 18 gennaio 2023 a Milano presso il Palazzo delle Stelline si è tenuto, nell'ambito del XIX Congresso nazionale della CGIL, il X Congresso della FISAC/CGIL (Federazione Italiana Sindacale Assicurazioni e Credito) Lombardia. In parallelo allo svolgimento dei lavori congressuali nella Sala Verdi, al 1° piano dell'ex orfanotrofio femminile milanese, si è consumata una ininterrotta “Sera di Gala”, titolo della personale di Fabio Sironi, artista milanese classe 1956 che vanta una pluridecennale collaborazione con il Corriere della Sera e una parallela attività di pittore e performer. All'inaugurazione si è tenuta la performance musicale con la partecipazione di Gianni Mimmo al saxofono soprano. La mostra, a cura di Marta Calcagno Baldini, vede esposte 8 opere: tre dipinte, tre stampe in digitale, un video appositamente creato per l'occasione da 3V production di San Paolo (Brasile). L'esposizione è stata visitabile fino a giovedì 19 gennaio.

“Sironi: uno sguardo sul presente, ironico ma non disincantato” di Marta Calcagno Baldini

Opere diverse, un significato: dove stiamo andando, dopo anni passati a combattere il Covid e con la guerra ancora in corso in Ucraina? Quali sono le novità che ci attendono per questo 2023 appena iniziato? A fare da guida tra i vari lavori di Fabio Sironi, a dettare la linea, c'è una poesia: “Il verme conquistatore”, di Edgar Allan Poe: “Guardate! È una serata di gala/ In questi ultimi anni desolati/ Uno stuolo d'angeli alati/ Tra i veli e sommersi dal pianto / A teatro siede a vedere/ Un dramma di speranze e timori/ Mentre l'orchestra emette a tratti in sordina/ La musica delle sfere.” Sono i primi versi di cui si compone la poesia di Poe, citati per consentire di entrare nello spirito che Sironi vuole trasporre nelle proprie opere: la serietà della condizione attuale si può forse superare, ci vogliono fantasia e ironia. Ci si siede a teatro a vedere “un dramma di speranze e timori”, citando sempre Poe, e, grazie all'intelligenza si può

cercare una chiave tra l'astratto e il concreto che permetta di restare al di sopra dei problemi. Trovando così, magari, il modo di affrontarli. Ecco allora anzitutto l'opera che dà il titolo alla mostra, *(è)sera di gala*, una grande tela con interventi di pittura informale, collage di fotografie e rielaborazioni digitali: immagini scattate in varie occasioni di vita e di lavoro, nature, architetture, forme, oggetti (come istantanee di scarpe, o di fossili)... sono spunti che hanno colpito Sironi negli anni e fanno parte del suo ricco archivio artistico. Sono, anche e soprattutto, la sua risorsa di fantasia per riuscire a guardare con ironia (ma non con disincanto) la realtà. Poi *Histoire du soldat* (190x140 cm), del 2019, in cui un soldato gigantesco e armato fino ai denti sembra avanzare in un campo di battaglia. Eseguito su carta con acrilico, bruciature e collage, il guerriero imbraccia un lungo mitra ed è coperto da cartucce e granate. Eppure, nel suo incedere pur minaccioso, un uccellino incurante della situazione resta tranquillamente posato su uno degli arbusti che utilizza per mimetizzarsi. O come *Il Cavallo di Troia* di epica memoria, realizzato sempre nel 2019 in acrilico e *collage* su carta (137 cm x 186); la pancia dell'animale è vuota, la scaletta ben appoggiata per terra. È una citazione, nessun dettaglio vuole indicare dove si trovi in quel momento l'animale di legno. Che siano scappati tutti i soldati prima di entrare nelle mura della città? Insomma, lo sguardo critico e ironico, ma non cinico, con cui Sironi rappresenta i problemi attuali sembra una strizzata d'occhio rivolta agli uomini: siamo tutti uguali, diamoci meno importanza e cerchiamo di trovare una chiave per uscire dai guai. Uno stile che trova, in Sironi, la massima espressione nel “Teatro Fracking”, progetto a cui l'artista lavora dal 2016 e che sarà sviluppato anche alle Stelline. Fracking è un termine inglese coniato per definire una tecnologia per l'estrazione di idrocarburi: la “frattura idraulica”. Spiega l'artista: “Ci sono degli strati rocciosi sotter-



“(è)sera di gala”, Video-3V productions-Frame



“(è)sera di gala”, acrilico e collage su tela

ranei inzuppati di idrocarburi che possono essere liberati mediante getti d'acqua ad alta pressione. Una forma di ricerca di energia fossile alternativa alla classica trivellazione di giacimenti di gas e petrolio. Quando ho saputo dell'esistenza del Fracking sono rimasto molto colpito: ho così creato il progetto “Teatro Fracking”, guardando appunto alla frattura, allo strappo, alla rottura, che simboleggiano gli attriti, le lacerazioni, i conflitti dell'umanità”. Ecco quindi che, quando l'opera è conclusa, Sironi la lacerata, durante una performance musicale, per poi ricomporla e ottenerne una nuova lasciando in evidenza la “cicatrice”. Un percorso dall'immagine compiuta alla frammentazione per approdare a un'opera ex novo: un'idea che prende ispirazione dalle Avanguardie del '900 e dalla tecnica *Kintsugi* giapponese e che oggi risulta quanto mai attuale. “Di solito distruggo l'opera originale e la ricompongo mostrando la frattura: mi interessa mettere in risalto la cicatrice, il trauma che racconta una storia. O, come ha fatto Burri nel Grande Cretto a Gibellina, partire da una tragedia per trovare un significato, un simbolo. Come nella vita: hai un'esperienza che ti conduce a una nuova riflessione”. Gianni Mimmo si esibirà al saxofono soprano nel corso della performance: jazzista pavese, classe 1957, da anni

persegue l'incontro tra musica e arte. Dice Sironi: “Gianni, straordinario improvvisatore, non suona solo con il tradizionale pentagramma ma anche con ‘partiture’ costituite da segni

grafici. Percorsi espressivi, il mio e il suo, che convergono con naturalezza”.
Marta Calcagno Baldini

<https://youtu.be/gNnKH8sOL8s>



“Giuseppe Di Vittorio”, opera in digitale



“Histoire du soldat”, acrilico e ustioni su carta

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 18 febbraio al 2 marzo 2023

MARZIA ROVERSI

“Vieni via con me...”

“L'artista, con le sue opere, ci chiede di seguirla per raggiungere una dimensione metafisica. Lo fa mettendo a punto una sua peculiare tecnica: grafite e collage su tavola di legno con l'aggiunta, in alcune rappresentazioni, di acrilico e foglia oro per lo sfondo, come di altre tonalità. Una tecnica complessa, per l'oggettiva difficoltà di realizzazione. Le figure femminili e gli animali che spesso le affiancano emergono dalla tavola ascetiche e raccolte in se stesse, sono come fiori primordiali che si aprono

alla vista dello spettatore con esplosioni di colori. Figura femminile, animali, oggetti e inflorescenze dal mondo vegetale germinano dal subconscio e rimangono sospesi come un pensiero siderale e scultoreo. Nonostante la precisione descrittiva dell'atto artistico, esso rimane fondamentalmente un mistero. Per dirla con Proust: «Gli atti creativi procedono, infatti, non dalla conoscenza delle loro leggi, ma da una potenza oscura e incomprensibile, che non rafforziamo illuminandola. [...] Un

quadro è una specie di apparizione d'un cantuccio d'un mondo misterioso, di cui conosciamo alcuni altri frammenti, che sono i quadri dello stesso artista» (M. Proust, Pittori, Abscondita)”.
Marzia Rovarsi. Nata a Poggio Rusco (Mantova). Laureata in Architettura presso l'Università degli studi di Firenze, dal 1990 esercita la professione di Architetto, progettando per edilizia pubblica e privata, ristrutturazioni e restauri di antiche dimore.

La passione per l'arte moderna e contemporanea l'ha condotta a esplorare varie forme di espressione artistica, in campo pittorico come in quello dell'illustrazione. Un percorso iniziato con opere di pittura su intonaco, proseguito attraverso l'esperienza dell'acrilico e del collage, per approdare alla grafite, collage e tecniche miste su tavola di legno. Ha presentato le proprie opere in Italia e all'estero (Europa, Stati Uniti, Cina e Giappone) presso Gallerie ed esposizioni d'arte contemporanea. Premio della giuria GenovArte 2013 V Biennale d'arte contemporanea; opera finalista al Premio Internazionale Arcaista III edizione (Tarquinia 2009); diploma di merito Premio Arte 2015 (Cairo Editore - Editoriale Giorgio Mondadori). Sue opere sono pubblicate su varie riviste d'arte.



“Sylvie”, 2018, grafite su legno e collage, cm 80x90



“Andrea”, 2019, grafite e collage su legno, cm 46x36

Marzia Rovarsi “Vieni via con me...”
Galleria Arianna Sartori - Mantova - Via Cappello, 17
Inaugurazione: Sabato 18 febbraio ore 17.00 alla presenza dell'Artista.
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 e 15.30-19.30, chiuso Domenica e Festivi.

William Turner, il sole è Dio

Una grande mostra alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

Gli spazi della Fondazione Pierre Gianadda di Martigny dal 26 febbraio all'11 giugno 2023 ospitano per la seconda volta nella mostra “Turner The sun is god” i capolavori di Joseph Mallord William Turner della Tate di Londra. La mostra è a cura di David Blayney Brown, storico conservatore capo della Tate esperto dell'opera di Turner, che curò nel 1999 presso la Fondazione la mostra di grande successo “Turner et les Alpes (Turner e le Alpi)”. Organizzata in sette sezioni tematiche la mostra propone oltre 100 opere tra oli, gouache e acquerelli, tecnica quest'ultima in cui l'artista si esprime con freschezza per rappresentare in un istante la traccia di un raggio di sole o di un temporale. Evidente nella rassegna l'influenza che i numerosi viaggi attraverso la Gran Bretagna e l'Europa continentale hanno esercitato su di lui, sorgente inesauribile di ispirazione.

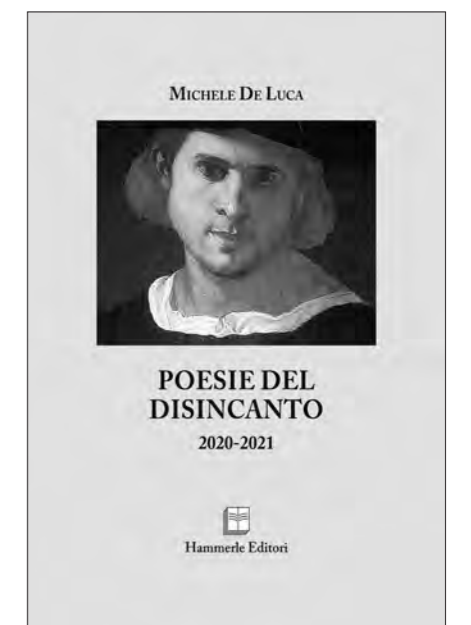
Rilevante è il talento di Turner nel captare la violenza della natura e i suoi fenomeni meteorologici, che furono per lui una vera ossessione. Il sole, a cui è dedicata la mostra, occupa un

ruolo centrale nell'opera turneriana: “Il sole è Dio” avrebbe dichiarato prima della morte. L'artista lo considera come “un motivo di gioia, il più bello degli esseri”. Non solo lo dipinge, ma gli attribuisce un'energia sovrana. Appare frequentemente nell'opera di Turner per rappresentare il potere assoluto della luce, capace di tradurre la felicità o il dramma, il timore o lo stupore. Ma la luce non esiste senza le tenebre e Turner giustappone spesso i due opposti. La mostra, infine, esplora lo sguardo visionario di Turner che dimostra la sua attenzione ai “tempi moderni” che sfidano la natura... e l'uomo. Nelle opere esposte l'esuberanza cromatica si mescola con l'alchimia della luce proponendo nel percorso di mostra un significativo omaggio a questo precursore dell'impressionismo dalla vita segreta, morto a Londra nel 1851. Come annota Antonietta de Wolf. Turner “evidenzia il sublime potere della luce, capace di rappresentare in un dipinto l'atmosfera, la gioia, il dramma, il timore o la meraviglia. Grazie a questa luce, Turner ha rivisitato alcuni

luoghi la cui bellezza lo colpisce. Coltivando l'indeterminatezza, grazie alla sua tecnica di sovrapposizione e sottrazione ripetute della pittura, riesce a provocare un effetto di dissoluzione e trascendenza. Ne è esempio significativo Alba. Pesca del nasello a Margate”, 1822, acquerello, riferito a un porto di pesca frequentato da Turner già all'età di undici anni quando soggiornò presso uno zio pescivendolo. Vi tornava spesso dal 1820 per immortalare il mare e il cielo animato dai capricci del sole, che traduceva con sublimi giochi di luce la sabbia, l'azzurro dell'acqua e l'orizzonte. Mantenendo l'essenziale e reinventando un paesaggio in cui la sensazione e la vibrazione prevalgono sulla realtà. ... Traendo ispirazione dalle sue letture sulla teoria dei colori, Turner considera la luce e l'ombra di pari valore. Infatti, la luce sublimata non esiste senza le tenebre più oscure. Per ottenere un impatto maggiore, giustappone questi due fenomeni. Usa anche il sublime per suscitare la paura dello spettatore nei confronti del potere della natura”. Foto Tate. (MDL)

Michele De Luca
Poesie del disincanto
2020 – 2021

Hammerle Editori, Trieste
2022
ISBN 9 788898 422791



“Addentrarsi nella lettura di queste Poesie del disincanto, elaborate tutte entro i confini temporali del biennio 2020 – 2021, è giustificato tanto dalla curiosità quanto dal partecipe interesse per emozioni, sentimenti, nostalgia, apprensioni e memorie che s'indovinano subito affini a quelle che ci hanno visitato tutti nei mesi interminabili della pandemia e della segregazione che ne è stata uno dei numerosi corollari”.

Michele De Luca è nato a Rocca d'Arce (Frosinone) il 26 aprile 1946. Vive tra Roma e Venezia. Laurea in Giurisprudenza con una tesi in Filosofia del diritto sull'illuminismo giuridico napoletano, dai primi anni Settanta organizzatore culturale, giornalista, curatore di uffici stampa di grandi mostre, si è occupato e si occupa in particolare di fotografia, ma anche di arte in genere, poesia, satira. Ha collaborato e continua a collaborare con innumerevoli giornali e periodici (tra cui il nostro).

Nel centenario della nascita ricordiamo

GIUSEPPE ZUNICA

(Napoli 1923 – Bologna 2009)

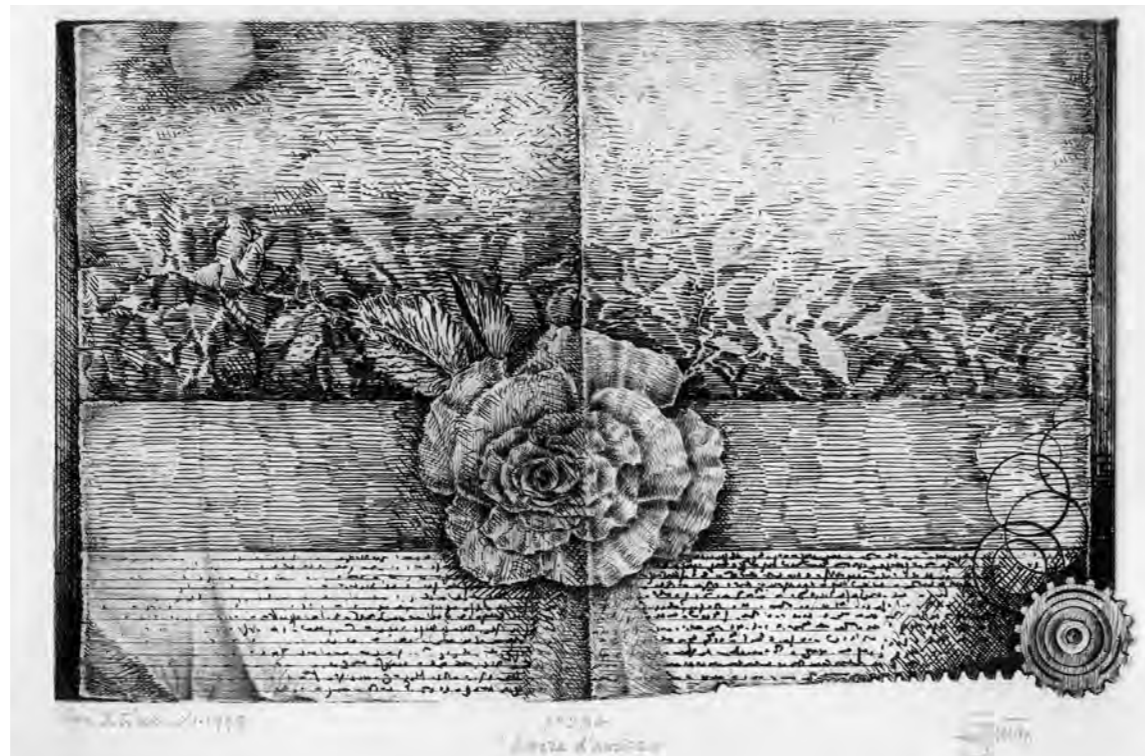


Giuseppe Zunica, 1987

Giuseppe Zunica: cinquant'anni di incisione calcografica a cura di **Giovanna Zunica**

Nel centenario della nascita ricordiamo Giuseppe Zunica (Napoli 1923 – Bologna 2009), incisore di riconosciuta perizia e testimone inquieto del suo tempo.

L'artista comincia a dipingere nella seconda metà degli anni quaranta nella città natale. Frequenta l'ambiente artistico napoletano, dove stringe una duratura amicizia con il pittore Carlo Verdecchia e conosce, tra gli altri, Giuseppe e Guido Casciari, Gennaro Cuocolo, Franco Girosi. Trasferitosi per lavoro a Bologna nel 1959, si inserisce



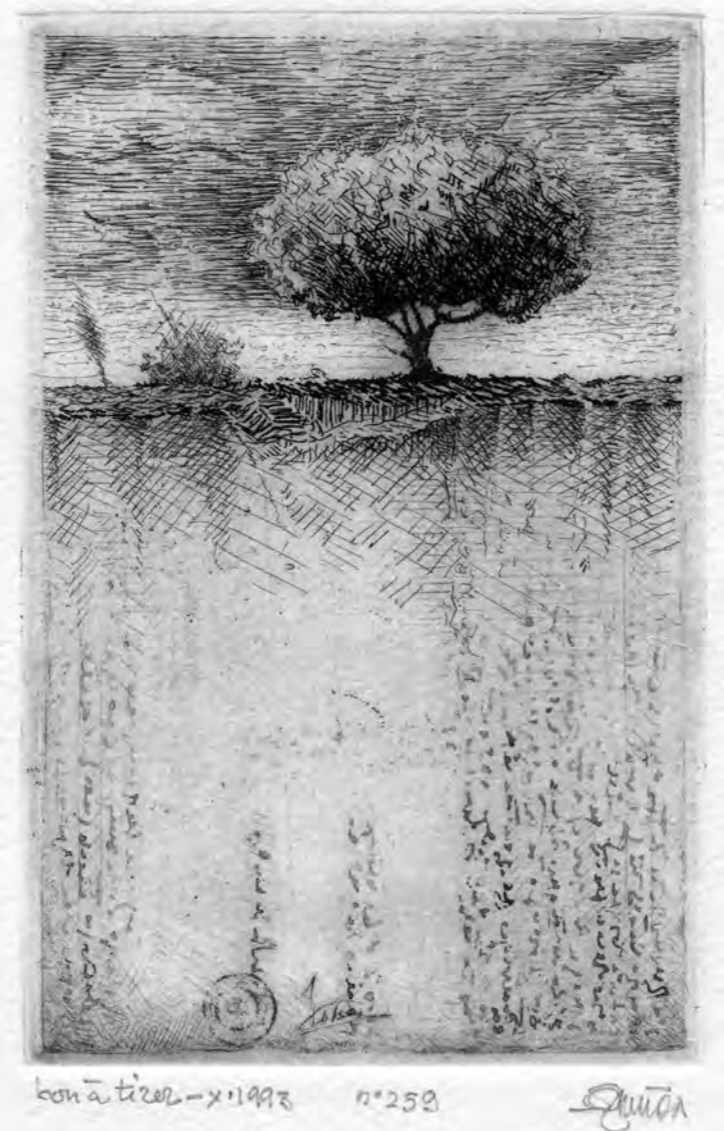
«Lettera d'amore», 1995, acquaforte e bulino su zinco, mm 161x285 (foto di Lodovico Pignatti)

rapidamente nel fermento artistico cittadino e comincia a dedicarsi all'incisione calcografica, sperimentando fin dall'inizio anche la calcografia a colori con più matrici. In quegli anni Zunica è attivo anche sul piano sindacale, rivestendo gli incarichi di segretario provinciale e segretario regionale della Federazione Artisti confluita nella CGIL. Nella direzione nazionale conosce Ernesto Treccani, che ritroverà poi a Milano negli anni settanta e del quale sarà amico e consulente per quanto concerne l'incisione. Nel 1962, assieme a Mario Leoni, Giovanni Maria Corsino e Glauco Cremaschi, fonda la Bottega-scuola Sanleonardo, un atelier attrezzato per l'incisione e la stampa che, oltre a offrire spazio, assistenza e consulenza ad artisti esterni, diventa rapidamente un luogo di incontro e confronto visitato regolarmente anche da artisti già affermati (L. De Vita, G. Korompay, P. Cuniberti, C. Gajani, C. Pozzati e altri). L'esperienza si concluderà prematuramente per la scomparsa di due dei fondatori e il trasferimento di Zunica. La carriera manageriale nell'industria lo porterà infatti a spostarsi più volte: rientra a Napoli nel 1965, si trasferisce a Milano nel 1972 e sceglie infine di tornare a Bologna nel 1978. Zunica continua a operare con lo stesso spirito che ha animato l'atelier, espone regolarmente ed è invitato in manifestazioni e convegni dedicati alla grafica d'arte.

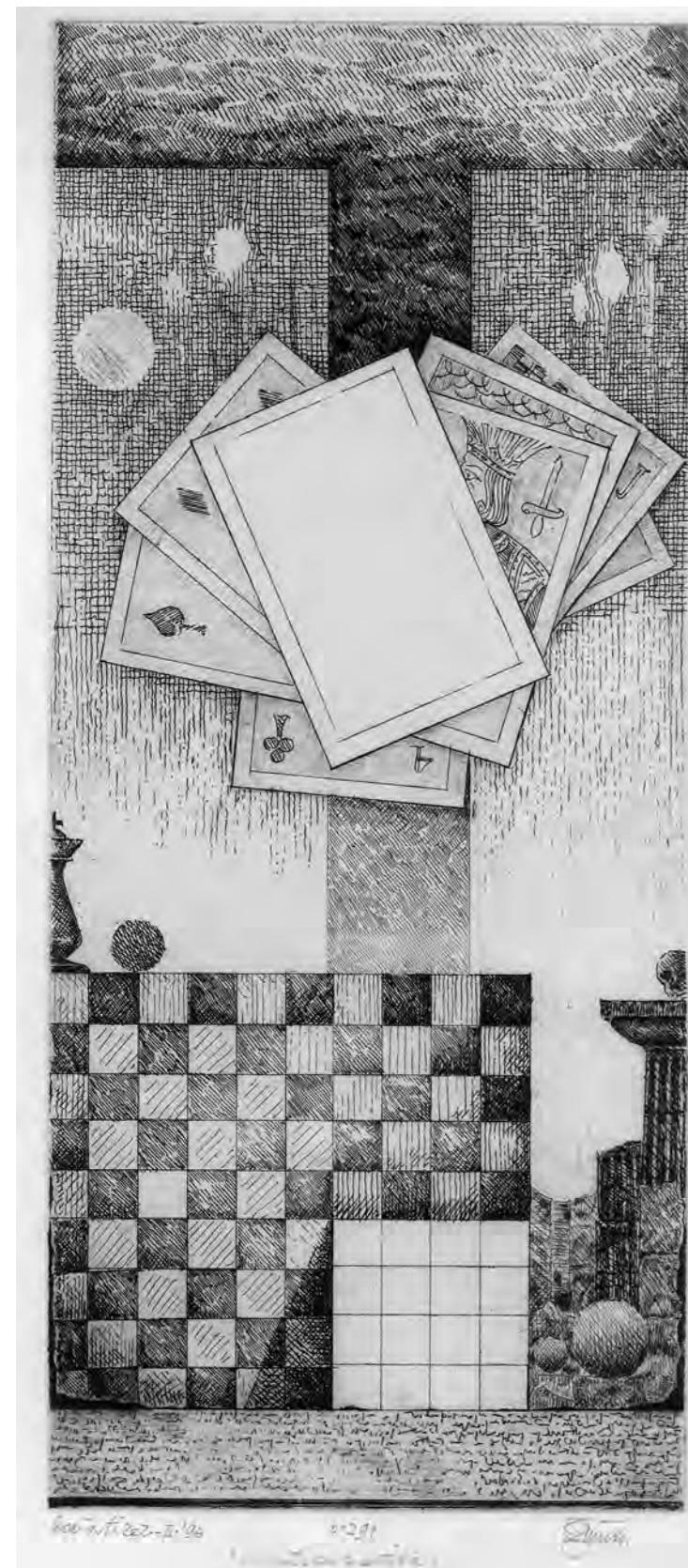
Al pari di altri artisti delle prime generazioni del Novecento, l'artista sente il bisogno di testimoniare ed elaborare le criticità e le contraddizioni della sua epoca. Scrive Giuseppe D'Agata: «Le incisioni di Zunica, considerate nel loro insieme, costituiscono una sorta di racconto, anzi di «inchiesta», sulla condizione umana in una società alienante – la nostra – dominata dagli strumenti della persuasione di massa» (L'Unità, 8 febbraio 1967). Se, sul piano personale, Zunica è assorbito dalla propria ricerca artistica, nella dimensione collettiva è teso alla diffusione della conoscenza corretta dell'incisione originale e alla promozione della collaborazione tra gli artisti. Negli anni settanta a Milano stabilisce relazioni con alcuni esponenti di Corrente e nel 1978 cura l'edizione della cartella di incisioni *Cinque artisti di Corrente* (Cassinari, Migneco, Morlotti, Treccani, Sassu). Nel tempo la sua rete di relazioni si estende e, nel 1997, Zunica raccoglie l'adesione di un gruppo di fondatori e inaugura l'AIER,

Associazione degli Incisori Emiliano-Romagnoli, significativamente intitolata a Luciano De Vita. Continua tuttavia a operare in una dimensione ampia, non locale, come testimoniano la presenza personale in manifestazioni artistiche nazionali e internazionali e l'adesione all'associazione di firme di spicco dell'arte nazionale. L'intensa attività dell'AIER è documentata dalla rivista *I segni dell'acqua & il testimone del rame* e dai *Quaderni-cataloghi* che accompagnano le mostre introdotte da conferenze-incontri con il pubblico. L'espressione di Zunica è difficilmente riconducibile a correnti artistiche, estranea alle mode e libera da condizionamenti. Nelle parole di Mario De Micheli, Zunica è «un irregolare con tutte le carte in regola». Se la scelta

ricorrente di elementi figurativi simbolici, antichi e moderni, dà coerenza al complesso della sua opera, che abbraccia un cinquantennio, è tuttavia evidente l'insistente ricerca, sia sul piano tecnico ed espressivo sia sul piano dei contenuti. L'evoluzione umana e artistica si manifesta attraverso scelte figurative, compositive e contenutistiche che nel tempo si modificano, mantenendo l'indagine radicata nella contemporaneità. Zunica è presente nella Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori di Mantova, nel Repertorio dell'incisione contemporanea di Bagnacavallo, nella Raccolta Bertarelli e in vari musei e raccolte nazionali o estere. Sono in preparazione il sito dell'artista e il catalogo.



«Senza titolo», 1993, acquaforte e inchiostro dolce su zinco, mm 140x91



«Un'antica partita», 1996, acquaforte su zinco, mm 300x130

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 25 febbraio al 9 marzo 2023

CARMELA ORLANDO GIRARDELLO

«Il segno racconta» - *La vita, il viaggio*

Carmela Orlando

«Il segno racconta» - *La vita, il viaggio*
Per parlare dell'opera d'arte di Carmela Orlando è necessario evidenziare due aspetti principali del suo lavoro: da una parte l'apparente semplicità di molti dei soggetti delle opere, la maggior parte delle quali dipinte ad acquarelli su carta o con l'ausilio delle chine; così nascono paesaggi rupestri, spiagge ma anche animali come conchiglie, pecore e gatti; dall'altra la complessità dell'artista, che riguarda sia la sua notevole capacità nella padronanza delle tecniche sia quell'impulso emotivo, per nulla didascalico da cui emerge.

Da segnalare la sua partecipazione nel 1959 al premio nazionale di disegno "Diomira" a Milano con la sua grafica monotipo "Figura", così l'opera vincendo un prestigioso premio entra nella raccolta permanente "Achille Bertarelli" al Castello Sforzesco. Parliamo ora del tema del viaggio, in realtà questa dimensione ha permeato tutta la vita di Carmela Orlando, da quando è nata in Calabria nel 1932, ai giorni nostri. Come una vera testimone del tempo e degli eventi ha attraversato i due secoli, vivendo e viaggiando, riuscendo però a mantenere inalterato quello sguardo entusiasta che aveva fin da piccola quando rigirava tra le mani le conchiglie sul mare della Calabria e fruttava, fiori, spighe e pane nel suo contesto familiare. Ecco le "Conchiglie", nell'opera ad acquerello la maestria dell'artista si evidenzia completamente con la conchiglia rosa in alto a destra al dipinto, nell'osservarla l'impressione è forte, il mollusco sembra essere appena uscito dalle acque del mare. Ecco, il mare, il luogo in cui è nata ritorna costantemente nel suo lavoro, è quello dei vari luoghi visitati, le diverse "Marine" a cui approda nei viaggi; sono tutte affascinanti, con la loro vegetazione tipica, l'acqua e il cielo azzurri, i turisti pigri o forse accaldati sotto gli ombrelloni. È il mare nostrum

ma anche quello di Grecia e Spagna. La Spagna: Toledo emerge con pochi decisi tratti fatti a china, sembra semplice, invece ottenere un risultato come questo con i mezzi e i tempi del momento deve essere stato difficile; Carmela doveva eseguirli velocemente, magari durante le soste di autobus o macchine che in quegli anni di fine '900 la "menavano per il mondo". Lei, sempre entusiasta, trovava nei paesaggi, negli alberi ma anche nelle improvviste lotte tra galline, conflitti

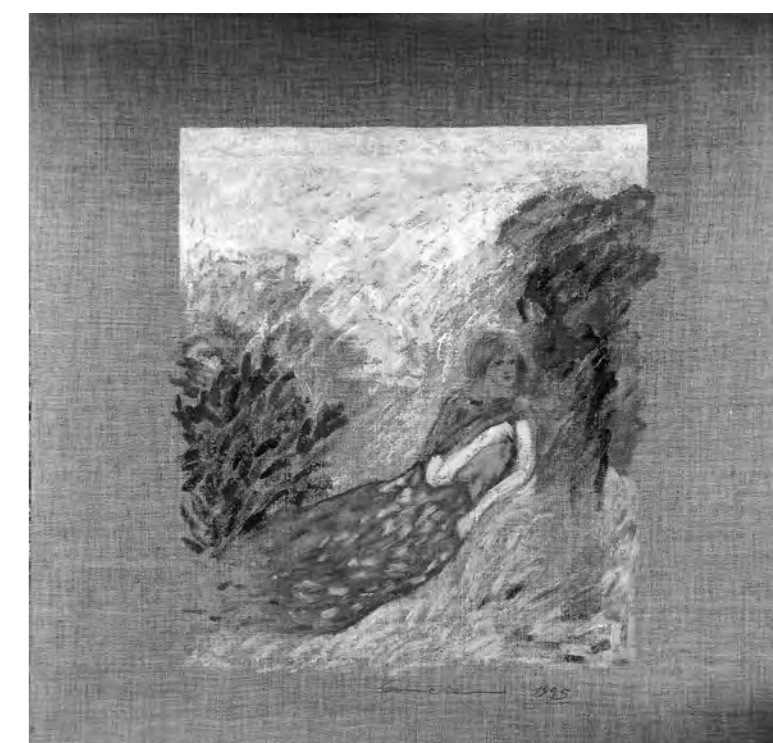
quasi epici da immortalare. Desidero ricordare l'incredibile opera: "Le pecore di Poggio Foco", bella località agreste Toscana dove ha potuto soggiornare godendosi la pace bucolica. Questo quadro sembra fatto da un maestro macchiaiolo, incredibili i marroni e i verdi, le pecore sono in realtà le macchie bianche su cui non è stato posto il colore. Il tutto rende l'artista una degna rappresentante del suo tempo, in particolare di quel secolo, il 1900,



«Vaso Blu», 2006, acquerello, cm 57x38



«Le pecore di Poggio Foco», 1983, acquerello, cm 36x57



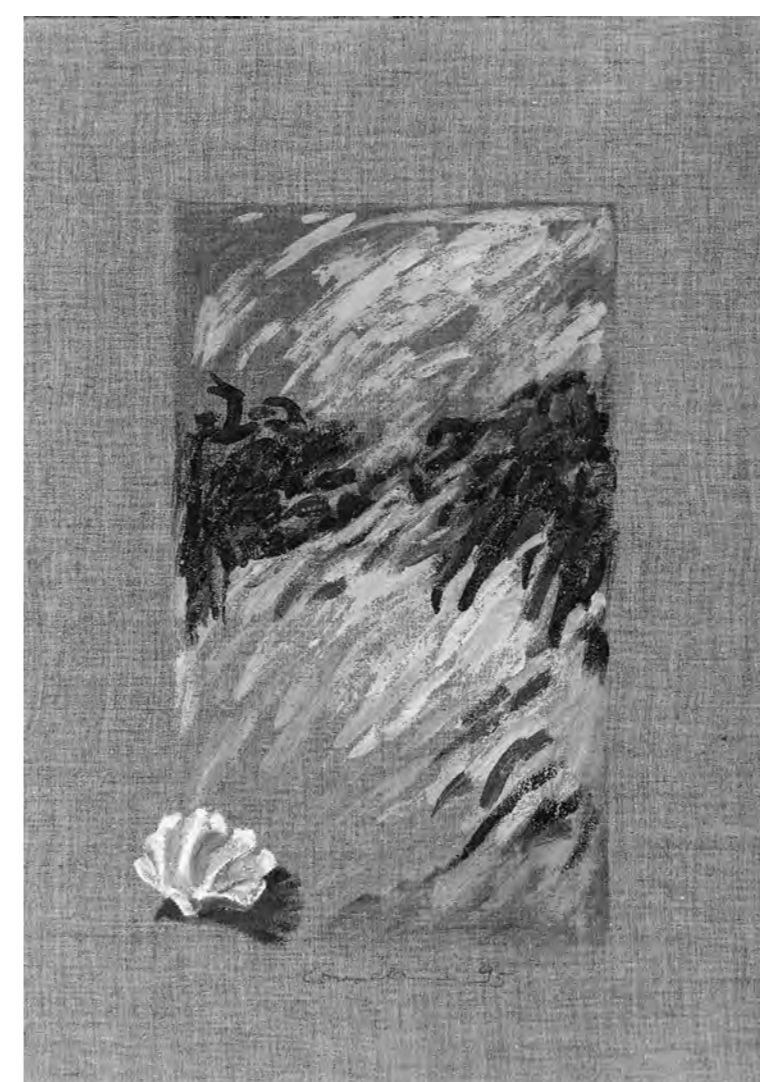
«Metamorfosi», 1995, terre su tela, cm 80x80

così tormentato ma nello stesso tempo fondamentale e significativo per l'arte contemporanea.

Francesca Girardello

Carmela Orlando nasce a Melito di Porto Salvo (RC) nel 1932. Da ragazza con la famiglia si trasferisce a Verona, dove ha sempre vissuto e opera tutt'ora. Prende la maturità artistica a Venezia nel 1951. Inizia nel 1957 ad esporre i propri dipinti in varie mostre collettive. Proprio nel 1957 partecipa con il quadro "Fiori", alla collettiva "Mostra del Centenario", organizzata dalla Società Belle Arti di Verona al Palazzo della Gran Guardia di Verona. Nel 1958 partecipa alla Biennale di Pittura del Comune di Parma con il quadro "Bambina". Partecipa nel 1959 al premio nazionale di disegno "Diomira" di Milano con la grafica "Figura", l'opera vince un premio ed entra nella raccolta Achille Bertarelli al Castello Sforzesco di Milano. Ha organizzato nei primi anni '90 a Verona quattro mostre al femminile con il circolo culturale "Circolo della Rosa", alle quali ha anche partecipato. Nel 2018 il suo dipinto ad olio "Paesaggio" è presentato alla rassegna "L'Arte tra paesaggi e periferie" alla Casa Museo Sartori di Castel d'Ario (MN). Dipinge con varie tecniche, acquarello, grafica e terre su supporti quali tele e carta. Si è sempre dedicata allo studio dell'Arte e dei suoi linguaggi insegnando e divulgando la materia.

Galleria Arianna Sartori
Mantova - Via Ippolito Nievo, 10
Inaugurazione: Sabato 25 febbraio ore 17.00, alla presenza dell'Artista.
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30/15.30-19.30. Chiuso Domenica e Festivi.



«Conchiglia», 1995, pigmenti su tela, cm 70x50



«Figura», 1959, monotipo. (Castello Sforzesco, Milano)

L'avventura della Mail Art Il postino suona ancora due volte

«L'arte per corrispondenza è un'arte viva, aperta, collettiva, solidale, un processo che s'insinua nei ritmi quotidiani, il sogno di tante avanguardie di un'arte perfettamente compenetrata nell'esistenza fattasi realtà. Essa non è creata per musei e gallerie – anche se talvolta vi staziona di passaggio – soprattutto non è tagliata per i traffici del mercato e gli sbrodolamenti dei critici togati. È uno scambio libero e gratuito, una rete frequentata da giovani, vecchi e bambini, artisti affermati e principianti, casalinghe e scienziati pazzi» (Vittorio Baccelli, "Arte Postale", 2009).



Christophe Blaise, Mail Art, dipinto su legno compensato sagomato (verso e retro), 2019



di questi scambi due personaggi i quali, oltre al mondo dell'arte, frequentano assiduamente anche gli uffici postali: Gianni Verna, incisore che sta sublimando nel linguaggio xilografico la sua carriera artistica, e Adriano Benzi, collezionista assiduo di fogli di grafica, di menu moderni e d'antan, e organizzatore di mostre, si contano a decine, tutte accompagnate da cataloghi intensi e di ottimo rilievo storico. Ambedue sono fedeli alle caratteristiche fisiche strutturali delle buste e cartoline: indirizzo affrancatura e immagine sullo stesso lato e dicitura Mail Art ben evidenziata.

A voler credere a una storia, quella che nel 1977 l'artista Edward Milton Plunkett raccontò su *Art Journal* inventando le origini della comunicazione come forma d'arte, la Mail Art nacque in Egitto, quando Cleopatra spedì sé stessa a Giulio Cesare nascondendosi all'interno di un tappeto arrotolato. Restando invece nell'ambito della realtà, la Mail Art è una rete composta da milioni di artisti che, tramite il servizio postale, si scambiano lettere, cartoline, collage, poesia visiva, libri autografi e addirittura bassorilievi tridimensionali. Si tratta di un movimento artistico strettamente legato ad un particolare scopo: creare arte non per venderla o per collocarla in un museo, bensì per barattarla senza fini di lucro.

Tutto nasce ufficialmente l'1 ottobre 1869 quando Emanuel Herrmann, insegnante di Economia Nazionale a Vienna, inventa la *Correspondenz-karte*, il biglietto postale senza busta: un cartoncino sul quale era possibile scrivere poche righe, e ne risolveva il problema del lato bianco decorandolo con collage, disegni o veloci pitture. Tuttavia già dalla metà del 1700 era corrente l'uso di inviare, affidandolo al "proccaccia" (l'antenato del postino), cartoline disegnate e dipinte, che non prevedevano alcuna scrittura, ma in questi casi si deve parlare di arte e di posta come due sistemi sconnessi l'uno dall'altro e non di Mail Art. La Mail Art è infatti allo stesso tempo il contenuto ed il mezzo stesso, perché è considerata arte nella sua totalità solo dopo la spedizione, con l'apposizione di un francobollo, il timbro postale e con la consegna al destinatario; e questo suo attraversamento dello spazio è essenziale ancor più che la sua concreta forma di oggetto. La data ufficiale di nascita è stata fissata al 1962, l'anno in cui Ray Johnson la codificò fondando la *New York Correspondance School of Art*,



Gianni Verna, Omaggio a Lele Luzzati, pastelli su cartoncino, 2021



Gianni Verna, Olivetti Lettera 22, collage su cartoncino, 2021

ufficializzando così un movimento di avanguardia distribuito tramite l'U.S. Mail. Agli inizi del Novecento molti artisti inviavano cartoline postali e buste disegnate: Francesco Cangiullo con le "cartoline-modulo"; Fortunato Depero con una sterminata produzione di cartoncini dalla innovativa composizione grafica; Giacomo Balla che nobilitava con i colori gli "interi postali" pre-affrancati; Umberto Luigi Ronco con le *aeropitture* sulle buste; Ivo Pannaggi con curiosi *collaggi* dove combi-



Ugo Nespolo, 150° unità d'Italia, 2011

organizzata al *Whitney Museum of American Art* di New York nel 1970. Importantissimo il contributo creativo degli artisti italiani, tra cui Aigliero Boetti, che fin dagli Anni Sessanta ha fatto largo uso del mezzo spedendo dall'Afghanistan centinaia di buste, e anche Enrico Baj, Pablo Echaurren e Nicola De Maria, che usava inviare dal mare all'amico pittore Francesco Tabusso immagini di bagnanti pudibonde commentate con parole disegnate a pastelli colorati che diventavano protagoniste di surreali viaggi sentimentali. E ancora Piermario Ciani, Vittorio Baccelli, Enrico Baj, Guglielmo Achille Cavellini, Vittore Baroni, Anna Boschi e Claudio Grandinetti, il direttore del Museo Internazionale di Mail Art, e dell'Archivio Internazionale di Mail Art. Oggi, nonostante sia il *Mail Art Network* la forma di arte condivisa più utilizzata, la comune cartolina, permeata da disegni, grafici, collage, versi poetici, ecc. resiste. Impavida arriva al destinatario stracolma di simbologie, di immagini e di francobolli sia ufficiali sia personali, annullata da timbri anch'essi ufficiali e personalizzati. E da un paio di decenni sono diventati protagonisti

Gianni Verna lavora per argomenti: ricorrenze storiche, anniversari, personaggi politici, attori e cantanti, campioni sportivi, vacanze al mare, francobolli commemorativi, scudetti di calcio e capodanni. I supporti sono svariati: passa indifferente dal cartoncino candido e ben squadrato al cartone da imballaggio strappato alla bell'e meglio, terrore di ogni ufficio postale perché se non ben individuato riesce a bloccare senza scampo le macchine obliterate automatiche. Le sue *Mail Art* si contano a centinaia e varcano con frequenza le Alpi, gli Urali e l'oceano.

Adriano Benzi, fedele a un personale stile, ha individuato nella busta da lettera commerciale orizzontale il formato ideale per i suoi *collage*, che compone in piccole serie dedicate a soggetti ben identificati e motivati ogni volta da immagini che ne raccontano la storia. Dovrebbe essere premiato per la perverace promozione del *made in Italy*, dove da tempi non sospetti ha spaziato con le sue curiose *Mail* dall'Asti spumante alla Nutella, dalla Vespa alla Ferrari, da Arlecchino a Borsalino, dai tagli di Fontana al Calimero di Carosello.

Gianfranco Schialvino



Adriano Benzi, Omaggio a Lucio Fontana, collage, timbri e pastelli su busta, 2013

propria e realizzò il primo esperimento, battezzato "Add to and Return", inviando per posta i suoi lavori in tutto il mondo. Intanto in Francia, Ben Vautier spediva cartoline "impossibili" (le chiamò "Le choix du facteur") con le facciate simmetriche recanti indirizzi differenti, che costringevano il malcapitato postino a scegliere tra destinatari diversi o di non recapitarle affatto. La gran parte dei membri della *Correspondance School* di Ray Johnson era invece costituita da artisti e le lettere erano composte esclusivamente da adesivi o disegni, impegnando il destinatario a rispondere con l'aggiunta di analoghi scarabocchi e vignette sulla busta delle lettere. La prima importante mostra di Mail Art fu



Nicola De Maria, Lettera a Francesco Tabusso, collage e pastelli su busta, 2005

Con il patrocinio di:



Comune di
SUZZARA



Sala espositiva
PRO LOCO

Piazza Garibaldi, 5
Suzzara (MN)

dal 3 al 19
febbraio 2023

Orario di apertura

SABATO e
DOMENICA
10-12 / 16-19

INAUGURAZIONE VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2023 ORE 11

RAFFAELLO MARGHERI

INCISIONI E LIBRI D'ARTISTA

Presentazione di Marzio Dall'Acqua

Nei giorni feriali visite su appuntamento da prenotate al:

333/3759171 Franco

ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

GIULIANA SUSTERINI



Il critico Vittorio Sgarbi premia l'artista Giuliana Susterini alla mostra "Ambientarti", Roma, giugno 2021.

Energia della forma

"Questo nostro tempo è eccezionalmente strano perché le verità ovvie sono dette, e capite, solo eccezionalmente. Anni fa non sarebbe stato necessario dover dire che un'opera d'arte deve trasmettere energia ("aumentata capacità vitale" diceva il Berenson): nell'ipotesi che un'opera non avesse trasmesso energia non sarebbe stata accettata come arte. Ed era anche ovvio che non tutte le opere d'arte trasmettono la stessa energia quantitativamente. Si possono produrre opere che sono meccanicamente accuratamente levigate ma che non trasmettono energia e, come diceva Hegel, "perfette nella loro sfera specifica ma manchevoli di spirito". Hegel sottolineava che la forma del corpo non aveva attinenza con i "supremi interessi dello spirito" e che, quindi, la forma dell'arte sarebbe morta. Sbagliava anche se in parte diceva il vero: sbagliava perché lo spirito si scopre oggi mediante scienza essere la semplice energia del corpo progettuale, e quello che Hegel riteneva "spirito" è solo "immaginazione". Se la forma artistica è perfetta in modo meccanico non ancora vuol dire che è tecnicamente perfetta. L'energia corporea è portata ad evidenza nell'opera d'arte dall'esigenza, dall'urgenza e dalla volontà dell'artista di trasmetterla, altrimenti l'opera rimane solamente nella sfera del compiacimento meccanico.

Queste opere di Giuliana Susterini, in coerenza con la dottrina estetica da me elaborata e divulgata, rifiutano il compiacimento riflesso di una accuratezza solo meccanica dell'e-

secuzione e, nella pratica della giusta tecnica che sola può trasmettere energia, si affermano come esempio significativo".

Mario Donizetti



«More di rovo», matita, pastello, velature con colori organici, cm 25x35



«Uva», pastello encaustizzato, tempera a tuorlo d'uovo velata con colori organici naturali e verniciata, cm 46x33,5



«Nudo», matita, pastello, encaustizzato, velature con colori organici naturali e verniciati, cm 60x35

"Una rosa, è una rosa, è una rosa" scriveva Gertrude Stein, carismatica animatrice culturale nella Parigi di inizio Novecento. Nella pittura di Giuliana Susterini una rosa è una rosa così come un'orchidea è un'orchidea, un mela cotogna, un limone, un grappolo d'uva, sono soggetti apparentemente



«Studio», matita



«Omaggio a Flora», matita, pastello, velature con colori organici

semplici, mai banali.

Attraverso il disegno quale strumento indagatore ed elaborate tecniche pittoriche, l'autrice propone una realtà che volontariamente astrae dal vero ed immerge in un non-luogo, sospende in un non-tempo tanto da farla diventare, per contrasto, più vera del vero. Anche nella figura umana, nell'armonia di un corpo femminile o nella potenza di un corpo maschile, in un gesto melodioso e nell'incanto di uno sguardo, Giuliana Susterini cerca senza timore, e trova, la bellezza.

Emanuela Uccello

Giuliana Susterini è nata a Gorizia ed è stata allieva del pittore Mario Donizetti.

Le sue opere sono realizzate privilegiando la tecnica del pastello encaustizzato su tavola e della tempera al tuorlo d'uovo velata e verniciata. Ha seguito anche un corso di disegno con l'artista Franco Dugo e i seminari della prof. Gerda Fassel presso l'Internationale Sommer Akademie für Bildende Kunst Salzburg.

Ha frequentato il laboratorio e le lezioni del pittore Paolo Kervischer ed il seminario tenuto dal prof. Tigan



«Nudo femminile», punta d'argento su tavola

a Venezia sui "Procedimenti pittorici antichi".

Ha partecipato a diverse esposizioni sia personali che collettive.

Tra le prime ci sono la mostra alla galleria Bocca di Milano nel dicembre 2014, all'Antico Caffè e libreria San Marco di Trieste a febbraio 2015 e al Portonat di San Daniele del Friuli nell'aprile dello stesso anno.

Tra le collettive l'esposizione tenuta presso lo studio Folart di Palazzo Manzioli a Isola d'Istria (Slovenia) a dicembre 2017, la mostra "Ambientarti" organizzata da Art Space Milano presso il Centro Russo di Scienza e Cultura a Roma alla presenza del Professor Vittorio Sgarbi nel giugno 2021 dal quale ha ricevuto il premio per la migliore opera, l'esposizione "Dreams Ars II" organizzata da Art Space a Milano nel settembre 2021.

A novembre 2022 ha esposto al Lido di Venezia presso la Galleria delle Cornici per "Ut pictura poesis". Vive e lavora a Trieste

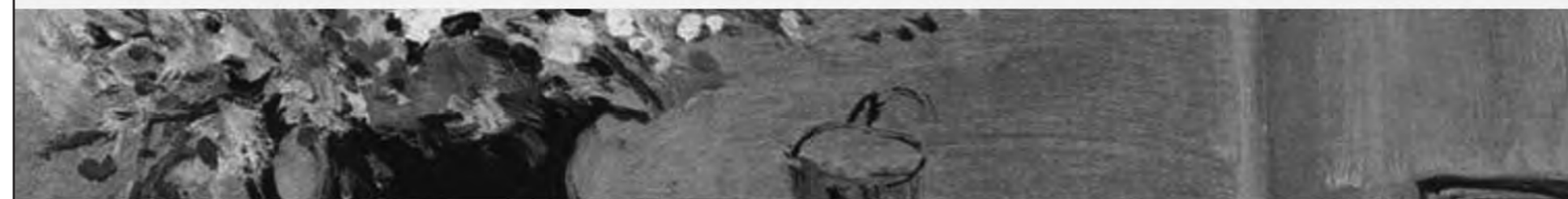


Home Artisti Opere Contatti

Dizionario d'Arte Sartori

A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Z

Ricerca artisti



L'Archivio Sartori
ha in corso d'opera la cura del nuovo
Sito Internet:

www.dizionariodartesartori.it

Il Dizionario si propone come un importante strumento per la storicizzazione e divulgazione dell'Arte e degli Artisti italiani moderni e contemporanei

Dopo quasi mezzo secolo di costante impegno nel mondo o panorama dell'Arte moderna e contemporanea abbiamo deciso di potenziare, con una nuova proposta, il nostro impegno storicistico-divulgativo con la realizzazione di un grande portale internet.

Il portale si affianca alla nostra già consolidata attività di editori d'arte, curatori di volumi enciclopedici, di cataloghi di mostre e rassegne, impegnati creatori di collezioni pubbliche e private, di raccolte museali e di Case Museo diffuse.

Lo scopo di questo sito internet è di rendere visibile e consultabile con un click la vita, la formazione, l'attività e le opere del maggior numero di valenti artisti, che operano e che hanno operato con serietà e capacità sul territorio nazionale ed oltre.

Il Dizionario, che è e sarà in continuo sviluppo, si propone di arricchire costantemente il numero degli Artisti recensiti. Realizzeremo così schede di pittori, scultori, ceramisti, incisori, disegnatori, grafici, fotografi, designer, ecc. inserendo anche dati di difficile reperibilità, che sono il risultato di anni di studi e ricerche bibliografiche, dati che permetteranno a collezionisti, studiosi, ricercatori e studenti di soddisfare le loro diverse esigenze.

Vi invitiamo a seguire con attenzione il non semplice lavoro che ci approntiamo a realizzare per tutti gli appassionati e cultori delle Belle Arti, per non disperdere la memoria dei valenti protagonisti dell'Arte italiana moderna e contemporanea.



Contatti e informazioni

Tel. 0376.324260

info@dizionariodartesartori.it

“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori”

Le DONAZIONI:

20 acquaforti di

CESARE BALDASSIN

www.raccoltastampesartori.it

20 incisioni di Cesare Baldassin donate alla Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori:

- 67 - Al mulino, 2004, acquaforte, mm. 135x205, es. 6/20.
- 68 - Fidanzatini, 1992, acquaforte, mm. 200x125, es. 8/20.
- 69 - La lettera, 2010, acquaforte, acquatinta, mm. 300x190, es. 3/20.
- 70 - Trieste - San Giusto, 1996, acquaforte, acquatinta, mm. 190x250, es. p.s.
- 71 - Il racconto, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 200x295, es. p.c.
- 72 - Vecchio borgo, 2002, acquaforte, acquatinta, mm. 285x205, es. 6/20.
- 73 - Fratelli, 2013, acquaforte, mm. 210x130, es. p.s.
- 74 - Cavallo stanco, 1998, acquaforte, mm. 260x210, es. p.a.
- 75 - Ritratto maschile, 2003, acquaforte, mm. 190x250, es. 6/20.
- 76 - Suonatori, 2000, acquaforte, mm. 180x120, es. 12/20.
- 77 - Casa con camino, 1985, acquaforte, acquatinta, mm. 135x210, es. 6/20.
- 78 - La notizia, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 200x300, es. 4/20.
- 79 - La prova dell'arco, 2014, acquaforte, acquatinta, mm. 295x190, es. p.s.
- 80 - Felino, 1996, acquaforte, mm. 185x250, es. p.s.
- 81 - Casa con loggiato, 2011, acquaforte, acquatinta, mm. 250x180, es. 8/20.
- 82 - Cesare Baldassin per le Fiabe d'Argento, 2015, acquaforte, mm. 295x200, es. p.s.
- 83 - Vecchia porta, 2011, acquaforte, acquatinta, mm. 250x175, es. 5/20.
- 84 - Il campanile, 2000, acquaforte, acquatinta, mm. 300x195, es. p.a.
- 85 - Chiesa con torre campanaria, 2000, acquaforte, acquatinta, mm. 195x300, es. p.a.
- 86 - Feltre, 1989, acquaforte, acquatinta, mm. 115x175, es. 15/20.



Felino, 1996, acquaforte, mm. 185x250



Trieste - San Giusto, 1996, acquaforte, acquatinta, mm. 190x250



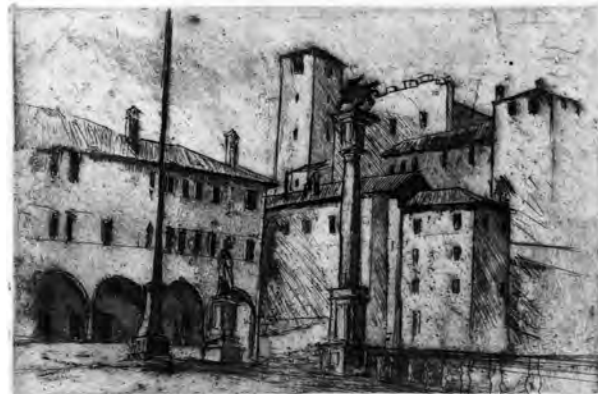
Vecchio borgo, 2002, acquaforte, acquatinta, mm. 285x205



Casa con loggiato, 2011, acquaforte, acquatinta, mm. 250x180



Il campanile, 2000, acquaforte, acquatinta, mm. 300x195



Feltre, 1989, acquaforte, acquatinta, mm. 115x175



Casa con camino, 1985, acquaforte, acquatinta, mm. 135x210



Chiesa con torre campanaria, 2000, acquaforte, acquatinta, mm. 195x300



La notizia, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 200x300



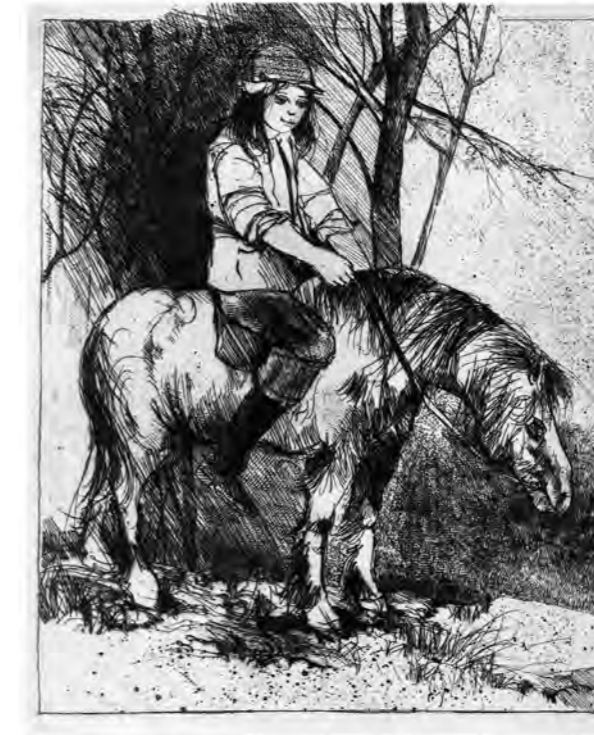
Al mulino, 2004, acquaforte, mm. 135x205



Il racconto, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 200x295



Vecchia porta, 2011, acquaforte, acquatinta, mm. 250x175



Cavallo stanco, 1998, acquaforte, mm. 260x210



Ritratto maschile, 2003, acquaforte, mm. 190x250



Cesare Baldassin per le Fiabe d'Argento, 2015, acquaforte, mm. 295x200



La prova dell'arco, 2014, acquaforte, acquatinta, mm. 295x190



Suonatori, 2000, acquaforte, mm. 180x120



Fidanzatini, 1992, acquaforte, mm. 200x125



Fratelli, 2013, acquaforte, mm. 210x130



La lettera, 2010, acquaforte, acquatinta, mm. 300x190

VETRINA INCISA: Spazio aperto

Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



GIGI PEDROLI
Il melo sradicato, 2022, acquaforte, acquatinta, mm 250x360. Tiratura: da definire + alcune PDA. Stampatore ed editore Centro Alzaia Naviglio Grande di Milano.



GIANNI TREVISAN
Casone a Caorle, 2022, acquaforte, mm 128x249. Tiratura: da definire + alcune PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Scorzè (VE).



GRAZIELLA PAOLINI PARLAGRECO
Pensando a Correggio (il ratto di Ganimede), s.d., acquaforte, acquatinta, mm 295x395. Tiratura: 70 esemplari. Editore l'autore stesso, San Gregorio di Catania.



GIORGIO CANGIANO
Bambino, 1974, linoleografia, mm 500x400. Tiratura: alcune PA. Stampatore Ist. Statale d'Arte di Torre del Greco, editore l'autore stesso, Reggio Emilia.



FEDERICO FUSETTI
Santuario della Madonna delle Querce, 2021, linocut a 2 matrici, mm 210x145. Tiratura: 10 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Vicenza.



ROSARIO AMATO
Cespugli al buio, 2006, ceramolle, acquaforte, mm 236x170. Tiratura: 20 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Carini (PA).



FABIO DOTTA
La capra del Nativone, 2021/2022, acquaforte, mm 140x99. Tiratura: da definire + PDA. Stampatore ed editore l'autore stesso, Trieste.



MONIA SOGNI
Scream, 2011, linoleografia, mm 210x165. Tiratura: da definire + PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Borgonovo V.T. (PC).



MONIA SOGNI
Scream, 2011, linoleografia, mm 210x165. Tiratura: da definire + PDC. Editore e stampatore l'autore stesso, Borgonovo V.T. (PC).



ENRICO ZORZI
Il viaggio, 2019, puntasecca su lastra sagomata, mm 204x145. Tiratura: da definire + 2 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Rudiano (BS).



ENRICO ZORZI
Dolore, 2007, acquaforte, mm 295x218. Tiratura: da definire + alcune PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Rudiano (BS).

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

ISABELLA CIAFFI

Nessuna Errata Corrige
Isabella Ciaffi e il sottosuolo dei segni

Una delle difficoltà di essere un artista sta nel fatto che spesso non ci si rende conto di esserlo - al netto di audaci autoproclamazioni - continuando a sospettare di se stessi e della propria autenticità. Vedendo Isabella Ciaffi nel suo laboratorio, si ha questa sensazione: sembra non rendersi conto essere un'artista di una certa statura, caratterizzata anche nell'immaginario simbolico ben definito, con una sua riconoscibilità all'interno dell'universo dell'arte. Sembra in qualche modo involontariamente celarsi dietro le sue opere mettendo prima di ogni altra cosa l'umiltà, con una riservatezza e una modestia che oggi paiono sempre più rare. In questo modo assolve completamente a quello che per Oscar Wilde è il fine dell'arte: «rivelare l'arte e nascondere l'artista». Ma come ormai consolidato, l'arte non è solo esteticismo, e il grido "l'arte per l'arte" ha perso la sua incidenza. Ci si trova così a considerare anche la figura dell'artista, oltre che la sua produzione, fondendo spesso le due dimensioni, quella artistica e quella personale. Tentare di gettare uno sguardo all'opera di Isabella Ciaffi senza considerarne l'autrice può risultare impresa difficile e sicuramente incompleta. Tanto sono predeterminanti la profondità e l'ispirazione di Isabella Ciaffi che è impossibile dividerla dai suoi manufatti.

Oggi Isabella Ciaffi occupa una posizione importante nel panorama artistico bolognese, ma il suo percorso però parte da lontano, dall'Accademia delle Belle arti di Bologna e da un lungo apprendistato di disegno. Una altrettanto lunga collaborazione con il Maestro Pompilio Mandelli, le apre le porte dell'informale, sperimentando il senso più profondo della natura fino a impossessarsene e farne uno dei tratti distintivi della sua arte. La distanza dal figurativo e dalla forma le consente di dare spazio al gesto spontaneo e alla pura emotività. Non solo quindi nuove direzioni delle linee, ma anche lo spessore e la profondità del segno diventano elementi imprescindibili e affatto casuali, anzi momenti degni di attenzione massima, durante il processo creativo, ma pure per la fruizione del pubblico. L'informale presuppone quindi una carica emotiva che trova in Isabella Ciaffi un'inesauribile fonte. Le sue incisioni trasmettono anche attraverso il nero, il graffio, il solco e la violenza del taglio, una limpidezza cristallina e una trasparenza difficili da riscontrare in altri. La continuità tra l'autore e la sua opera è direttiissima, come se ogni lavoro si staccasse direttamente dal corpo di Isabella Ciaffi e continuasse a vivere di vita propria. La lunga formazione le ha consentito di lavorare con l'arte, anche attraverso l'attività didattica, e di instaurarci un rapporto di fratellanza, silenzioso, complicato. Nel corso degli anni, oltre al disegno, si sono aggiunte le incisioni, l'acquatinta, la stampa dei caratteri mobili e libri d'artista, prodotti interamente nel suo laboratorio. Il connubio di tutte le tecniche fa di Isabella Ciaffi un'artista a tutto tondo e la loro padronanza le consente di avere una progettazione più dettagliata e consapevole. Soprattutto quando si tratta di libri d'artista che spesso prevedono sia la stampa di un testo con caratteri mobili e quindi la *mise en page*, ma anche le incisioni e l'organizzazione di tutte le pagine. A questo si aggiunge la legatura che Isabella Ciaffi compie manualmente e con diverse tecniche che vanno dalla cucitura alla colla. L'esercizio di queste abilità richiede, oltre a una certa manualità, un'ampia visione del progetto artistico che si sta realizzando e la previsione di come sarà l'opera una volta conclusa. Oggi Isabella Ciaffi è un'artista ricercata e coinvolta i molti progetti promossi da enti pubblici e istituzioni. Tanti scrittori, poeti, artisti e intellettuali si rivolgono a lei per farle interpretare i loro testi e comporre un libro d'artista; inoltre, si susseguono mostre in molte città non solo italiane. Vanno ricordate le mostre di grafica a cui ha partecipato come quelle in Pennsylvania, Marsiglia, Chiasso e soprattutto le personali a Lugano e Lussemburgo.

Tra le tante sfaccettature di Isabella Ciaffi vi è un aspetto forse poco visibile ma che per un'artista è fondamentale: il gusto per la ricerca, inteso non soltanto come innovazione o la prova di nuove tecniche, ma anche di testi, documenti e notizie, quindi il desiderio di trovare una chiave di lettura, una interpretazione che sia avallata da diverse fonti. Quando si inizia un nuovo progetto l'artista sente quel vibrante istinto che spinge a documentarsi, a tentare di scoprire il possibile e l'impossibile e successivamente ideare e sperimentare. Ogni lavoro di Isabella Ciaffi è preceduto da una solida ricerca e da una raccolta di materiale consistente. Questa attenzione si riverbera nelle opere che diventano consapevoli e piene di rimandi e significati. È il caso, ad esempio, di *Visita virtuale al sottosuolo delle immagini* in cui emergono dalle opere ricostruzioni topografiche del sottosuolo e appaiono sui fogli selciati di strade romane o mosaici, direttamente dal sottosuolo di San Pietro in Casale. La mostra tenutasi del 2016 a casa Fabbroni, è stata impostata dall'artista come una carrellata di immagini e temi incentrati sui ritrovamenti di epoca romana avvenuti a San Pietro in Casale. Ogni *gravure* non è casuale, ma contiene elementi documentati dai quali però si appoggia per dare sfogo all'aspetto onirico e rarefatto, quel valore aggiunto che solo chi riesce ad impastare i sogni con la realtà è in grado di conferire.

La cifra stilistica di Isabella Ciaffi va rintracciata non soltanto nelle sue incisioni, nel disegno, nella stampa o nel magistrale uso del nero, ma anche nella sua personalità coraggiosa che si esprime anche con il fare delle scelte e prendere delle direzioni nette, onesta nel dire la sua verità senza temere il giudizio dei critici. Non risulta infatti mai fine a stessa intenta a far emergere



«Il vento del nord», 2018, acquaforte, mm 220x225



«Senza titolo 919F», 2001, acquaforte, mm 400x390

la sua volontà di lasciare il segno, di comunicare qualcosa che va oltre la mera immagine, senza per questo imporla. Tuttavia, guardando il panorama artistico è impossibile non avvicinarla a Pompilio Mandelli di cui riprende quei grovigli di linee e intrecci che sembrano quasi flussi di coscienza e che trasforma in incisioni, oppure ai reticoli di Burri o i tagli di Lucio Fontana, soprattutto in quelle incisioni in cui si trovano grandi solchi espressivi. Alcuni punti di contatto sono riscontrabili anche con un altro artista che tanto ha dato alla città di Bologna: Luciano De Vita, in particolare *Le cose che volano III* mostra quei segni che paiono quasi schizzi, caratteristici dello stile di Isabella Ciaffi. Come ha ben osservato Maria Gioia Tavoni, il suo linguaggio si avvicina a grandi artisti come Hans Hartung o Georges Mathieu sempre però nell'ambito della pittura. Ciò che colpisce quando si ha di fronte un'opera di Isabella Ciaffi è l'incredibile impatto dovuto ai segni sferzati quasi con rabbia e insieme l'armonia che producono. Inoltre, si aggiunge l'utilizzo di un nero mai banale, dall'odore di sottosuolo, colore sfruttato magistralmente che riconduce direttamente a qualcosa si sopito e primordiale. Come già sottolineato, una delle qualità più evidenti di Isabella Ciaffi è l'interpretazione dei concetti e delle opere che rappresenta. Offre in questi casi sempre la sua personale visione che non risulta copia di nessun'altra lettura, ma sua unica e comunque sempre pertinente. Tra i suoi libri d'artista più noti, vi è infatti *Moby Dick* in cui esprime la sua visione del capitolo quarantadue del romanzo di Melville, *la bianchezza della balena*. Il suo punto di partenza è già arido: come esprimere la bianchezza con il colore nero? Eppure, riesce a cogliere il dramma di Moby Dick: il sacro e regale bianco. Quel colore che tutti li racchiude e splende lucente fino a generare terrore "spettrale", rappresenta qualcosa che «instilla più panico all'anima della rossezza che atterrisce nel sangue». Di tutto l'immenso vuoto del bianco tutto, la balena è il simbolo. La nave del capitano Achab che solca i mari diventa la mano di Isabella che naviga sulle lastre per scongiurare il terrore del bianco. Ciò che emerge infine è la restituzione di quella dimensione archetipica dell'incorrutibile colore, attraverso la radicale contrapposizione tra colore e non colore. In questo suo pregevole libro d'artista, Isabella Ciaffi non ha la presunzione di risolvere i drammi di Achab, ma li fa suoi e li restituisce per quello che le hanno suscitato. Forse proprio ribaltando il retaggio che si portano dietro il bianco e il nero, cioè di rappresentati del buio e della luce, che Isabella Ciaffi riesce a restituire il tormento melvillianico. Non c'è quindi un'unica direzione bensì molteplici, non un'unica visione ma la capacità di avere uno sguardo da innumerevoli punti di vista. Quanto al nero, evoca, come dice l'artista stessa in un'intervista, «un profumo intenso di petrolio allo stato grezzo, un odore di sottosuolo». L'evocazione

della dimensione sotterranea è propria di Isabella, non solo per la mostra (e catalogo) *Visita virtuale al sottosuolo di immagini*, ma anche perché è la sede oscura che raggiunge scavando e dove va ad estrarre il suo nero petrolio. I solchi tracciati sembrano la porta di accesso ad un altro mondo, accompagnati spesso da una nebulosa che ne presagisce le profondità. Le passioni inconse, l'irruenza e l'intransigenza del segno si generano sottoterra e sono riportati in superficie dall'artista attraverso gli strumenti dell'incisore e le mani dell'artista. I suoi fogli sembrano incisi direttamente facendo dimenticare che si tratta del calco di una matrice. Tuttavia, tanto è forte il segno impresso sulla matrice che riesce a conservare la propria carica anche sul foglio. Le opere di Isabella Ciaffi conservano un sommerso celato sotto o dietro il foglio che costituisce un universo parallelo o sottostante in cui andare a prendere il significato ulteriore, quello che va oltre la vista e che è contemplato dall'invisibile. Le sue incisioni sono una porta di accesso alla propria emotività, uno specchio quindi in cui chi osserva si ritrova di fronte se stesso, come se avesse la sensazione che le linee tracciate dall'artista si combinasero e annodassero nella propria immagine.

Nella sua ultima mostra personale, *Elementi non razionali della natura umana*, alla biblioteca Salita dei frati (Vernissage 25 giugno 2022) emerge tanto della sua poetica fatta spesso di frange impetuose, furiose e profonde, ma anche sinuose, dolci e delicate. Persino nella forza da imprimere al bulino c'è una ferma volontà di esprimere non solo un significato ma soprattutto un'emozione. In questa specialità dell'artista c'è il richiamo alla poetica romantica, all'impeto, allo *Sturm und drang* sentimentale e a tutto l'invisibile, l'intangibile che infine è ciò che imprime quella vibrazione alle cose. «Tempesta e assalto» segnano un motivo fondamentale di tutta l'arte di Isabella Ciaffi. I suoi impeti si riconoscono distintamente nelle opere che pulsano di emozione e trasporto. Non si pensi però, che i tagli siano solo concettuali e che dietro non ci sia l'applicazione di una tecnica. La matrice va selezionata, pensata, incisa, rifinita, inchiostrata, stampata, modificata e comporta tutta una serie di operazioni che richiedono una profonda conoscenza e una maturata esperienza, soprattutto per raggiungere queste vette. Se si parla poi di matrice in rame, puntasecca o acquatinta il ventaglio di competenze richiama si amplia maggiormente.

L'idea centrale di tutto l'immaginario di Isabella Ciaffi si muove intorno al concetto di errore. La spasmodica ricerca della perfezione dell'arte classica, l'affannosa rincorsa al bello sono diventati valori che con il tempo hanno privilegiato l'imperfezione, l'istante disarmonico, cioè che non è nei ranghi. Lo sforzo ripetitivo di omologazione ha evidenziato una certa insoddisfazione facendo sì che l'attenzione si spostasse sul difetto e sull'imprecisione che diventano la marca dell'artista. In questa accezione Isabella Ciaffi celebra il culto dell'errore il quale si rivela una componente dal valore altissimo. Guardando con una visione più ampia le sue opere si può notare che c'è una sorta di ricerca dell'errore, come se l'artista volesse a tutti i costi far in modo che spuntasse da solo, costringerlo a manifestarsi. Questa sua indagine sta talvolta nel non curarsi troppo della linea di un segno, o della lunghezza di un solco, talaltra nell'inchiostrare troppo per avere quell'effetto sbavatura incontrollabile, o troppo poco, per aver quella chiarezza ombrata difficilmente gestibile. Tutti questi particolari, che si scorgono nelle opere di Isabella Ciaffi, sono ricercati e non rappresentano delle distrazioni dell'artista, fanno parte cioè della sua nota distintiva e costituiscono una delle sue tecniche: l'invito all'errore. Sul piano concettuale avviene una sorta di cortocircuito che vede l'artista ingannarsi da sola, nascondere ai suoi stessi occhi - che a loro volta fanno finta di non vedere - un'azione che porterà sicuramente a qualcosa che comunemente viene chiamato errore. Quest'ultimo tradizionalmente è indicato come un discostarsi dal metodo, di uscire fuori dalla linea o dalla sfera del vero; spesso inteso come fallo morale o colpa, o ancora, quando va in contrasto con le regole della scienza o della tecnica.

La propensione di Isabella Ciaffi per l'imprevedibile, ne fanno un'artista furente, raposodica, ma tutt'altro che indisciplinata. Come ha ben precisato in più interviste, occorre avere dei limiti e delle restrizioni che spesso contengono una debordante energia, ma tante volte rappresentano il limite da superare, il confine al di là del quale è consentito esplorare solo chi sa tornare indietro. Di fatto la libertà non esisterebbe senza muri da poter abbattere. Ogni volta che Isabella Ciaffi valica la linea imposta dal limite va a prendere il significato e lo riporta indietro, catturando ciò che non ha trovato dietro la barriera costituito pure dal metodo. Isabella Ciaffi conosce la tecnica e proprio per questo riesce ad oltrepassarla. Se è vero quindi che un buon artista è quello che rispetta tutte le regole, un grande artista è colui che sa infrangerle. In definitiva il libro d'artista pare il terreno in cui Isabella Ciaffi riesce ad esprimere al meglio tutte le sue qualità. La sua produzione è prolifica e si accompagna alle tante altre forme di espressione. In questo spazio di carta l'artista concentra tutte le sue pulsioni. Proprio nel libro d'artista riesce a raccogliere la grafica, l'architettura, l'ideazione, la manualità e l'espressione dei concetti. Non solo, ma anche tutto quello che riguarda il torchio, la stampa, i caratteri, la legatura, la selezione dei materiali. È possibile dunque asserire che il libro d'artista è l'habitat ideale di Isabella Ciaffi, in cui tutte le sue spinte si concretizzano.

Il segno di Isabella parte da molto lontano e congiunge parte della storia dell'arte Bolognese. Un segno che fa perdere le tracce di se, che si nasconde in un groviglio di linee ora indistinguibili ora distinte o dentro un profondo solco scuro. Il segno che parte da Giorgio Morandi, passa per Pompilio Mandelli, è tracciato ora da Isabella Ciaffi. Un segno che è la strada in cui si insegue l'idea intensa e sincera, in cui i contorni nitidi degli oggetti morandiani si sciolgono nelle tele di Mandelli e si scavano nei fogli di Isabella abbandonando definitivamente i contorni e le figure; come se le bottiglie di Morandi si frantumino e i loro resti si cospargano viscosi, spalmati da Mandelli, sui fogli di Isabella Ciaffi dando vita alle sue incisioni. Il tutto teso a rappresentare un'inquietudine, dapprima sospesa, immobile e isolata, poi liquida e infine urlata.

Samuele D. Saverio

LIBRI RICEVUTI

- **Graphie. Rivista Trimestrale di Arte e Letteratura, Anno XXIV, n. 98, 2022, Dir. Resp. Annalisa Raduano, Cesena, pp. 84, euro 15,00.**
- **Firenze Prsbitero. Ciò che ho visto.** Tipografia Bolognino, Ivrea, 2016, pp. 120.
- **Giorgio Cangiano. L'ottocento in Italia da Marco De Gregorio alla Nuova Scuola di Resina.** Presenze artistiche sul territorio. La Nuova Scuola di Resina, Ercolano (NA), 2005, pp. 120.
- **Giorgio Cangiano. In Medio Ignis Non Sum Aestvata storia di una chiesa salvata da un triste destino.** Centro d'Arte e Cultura "Marco De Gregorio", Ercolano (NA), 1995, pp. 96.
- **Carlo Franza. Il dono antico.** Poliartes Edizioni, 2022, pp. 64, euro 15,00.
- **Francesco Franza. Sulla Comunicazione.** Poliartes Edizioni, 2022, pp. 60, euro 15,00.
- **Segno. Attualità Internazionale d'Arte Contemporanea. Anno XLVI, n. 286, mag/giu 2022, Dir. Resp. Lucia Spadano, Pescara, pp. 88, euro 8,00.**
- **Graphie. Rivista Trimestrale di Arte e Letteratura, Anno XXIV, n. 99, 2022, Dir. Resp. Annalisa Raduano, Cesena, pp. 84, euro 15,00.**
- **exibart 116. Anno ventesimo, trimestrale, aprile - giugno, 2022, pp. 128.**
- **la Ceramica Moderna & Antica.** Direttore Responsabile Giovanni Mirulla, Mistrerbiano CT, editore EML srls, anno XLII, n. 315-316 Gen/Giu 2022, pp. 122, euro 10,00.
- **Nicola Dusi Gobetti. Percorsi cognitivi.** A cura di Massimo Pirotti, catalogo mostra, Mantova, Casa del Rigoletto, 2022, pp. 24.
- **Maria Paola Amoretti. Assonanze e Metamorfofi. Il tronco: Albero? ... Umano? ...** s.d. (2021), pp.nn.
- **FlorKatia Libois. La vera anima del Pianeta.** Edizioni Gambèra, Millesimo (SV), 2022, pp.nn.
- **Leo Strozzi, Giovanna Carbone. Gli spazi interiori.** Pescara, Artechiera, 2020, pp. 56.
- **Grazia Barbieri.** Catalogo, Palladino Editore, 2022, pp. 80, euro 15,00.
- **Stefano Patrone. Labirinti 2008 - 2015.** Catalogo mostra, Genova, Entr'acte, maggio 2022, pp.nn., tiratura in 50 esemplari numerati, copia 39.
- **Antonio Pizzolante. Calma apparente.** Catalogo mostra, Galleria dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia, 27 aprile / 20 maggio 2022, Convento Palmieri di Lecce, 18 giugno / 30 agosto 2022, pp. 48.
- **Salvatore Sava. L'altra scultura.** A cura di Paolo Bolpagni, catalogo mostra, Lecce, Fondazione Biscozzi / Rimbaud, 6 febbraio / 25 settembre 2022, Silvana Editoriale, pp. 72, euro 18,00.
- **Vittorio Pieroni.** A cura di Gilberto Madioni, Collana Profili d'artista n. 8, Siena, Betti editrice, 2009, pp. 64.
- **Omaggio a Ernesto Piroli.** Testi a cura di Anna Maccabelli, Donatella Migliore, Elena Poli, pubblicazione realizzata in occasione della mostra "Omaggio a Ernesto Piroli", a cura di Associazione Artisti Cremonesi, Cremona, 2022, pp. 48. (Catalogo di Ernesto Piroli - Catalogo di Giordano Garuti).
- **Gianguì Pastorello. La mitologia greca illustrata per grandi e piccoli.** Corredato da 82 tavole a colori. Roma, Albatros, 2022, pp. 156, euro 14,90.
- **Naturalmente Astratto. Omaggio alla carrier artistica di Alberto Boschi.** A cura di Chiara Vignola, catalogo mostra, Novi Ligure - Museo dei Campionissimi, 2021, pp. 108.

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

- **Monografie d'Artista: La tecnica come tema,** mostra di 21 incisori dell'Atelier Aperto (Luisa Asteriti, Alba Balestra, Patrizia Bambini, Adriana Borrello, Elisabetta D'Este, Elias Garcia Benavides, Stefano Grasselli, Licata, Massimo Lomasto, Veronica Longo, Giusi Naletto, Andrea Pagnacco, Giordano Perelli, Susi Piazza, Willy Pontin, Paolo Scarpa, Peter Schneider, Romeo Segnan, Nicola Sene, Mayumi Watanabe, Walterina Zanellati) e della collana diretta da Lilia Danelluzzi ed edita dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Atelier Controsegno, Via Napoli 201, Pozzuoli (NA), dal 4 febbraio al 4 marzo.
- **"SMENS" - La Xilografia in Rivista.** (La rassegna celebra l'ingresso nelle collezioni della Biblioteca Reale di Torino dell'intero corpus della rivista SMENS, donato da Gianfranco Schialvino e Gianni Verna). Musei Reali - Biblioteca Reale, piazza Castello 191, Torino, dal 13 gennaio al 25 marzo 2023.
- **Segni: Tracce di Memoria, Mostra di Roberta Pancera.** presentazione a cura di Mary Santillo, Galleria del Palazzo Comunale di Verolanuova (BS), dal 22 gennaio al 19 febbraio 2023, per info: 030.9365030 (Biblioteca).
- **Raffaello Margheri. Incisioni e libri d'Artista.** presentazione di Marzio Dall'Acqua, Sala espositiva Pro Loco, piazza Garibaldi 5, Suzzara (MN), inaugurazione Venerdì 3 febbraio 2023, orario di apertura: Sabato e Domenica 10-12 / 16-19, nei giorni feriali visite su appuntamento da prenotare al 333.3759171.
- **La collezione rivelata. Duecento stampe originali e libri d'artista del Laboratorio d'Arte Grafica di Modena.** A cura di Roberto Gatti e Francesca Mora. Nella duplice sede del Complesso San Paolo e della Biblioteca Poletti, all'interno del Palazzo dei Musei di Modena, dal 17 dicembre al 19 marzo 2023.
- **Josè Ortega e Castronuovo Sant'Andrea 1966-1989.** MIG Museo Internazionale della Grafica - Biblioteca Comunale "Alessandro Appella", Palazzo dell'Antico Municipio, piazza Guglielmo Marconi 3, Castronuovo Sant'Andrea (PZ), dal 19 novembre al 23 febbraio 2023, per info: mig-biblioteca@libero.it
- **GIP Grafica Illustrazione Pittura: Matteo Grotto, Silvia Paggiarin, Nicol Ranci, Carlo Tuzza.** Ex Pescheria, via M. D'Azeglio 11, Este (PD), dal 28 gennaio al 12 febbraio 2023.

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori - Mantova Nuove acquisizioni:

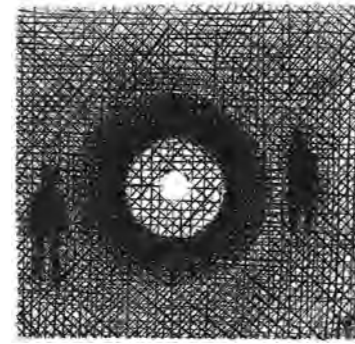
Auguri incisi - P.F. Natale 2022 / Capodanno 2023

• **Luciana Nespeca (Ascoli Piceno)**



- Buon Natale 2022, Natività, 2022, acquaforte, mm. 125x85, es. 16/40.

• **Vittorio Manno (Matera)**



- Auguri per le festività di fine anno 2022, P.F. 2023, acquaforte, mm. 50x50, es. 13/15.

• **Franco Tomatis (Carmagnola - TO)**



- P.F. 2023, Buon Anno, Dalle ceneri che ci hanno lasciato le persistenti avversità ricaveremo, come la mitica Fenice, la forza per risorgere, 2022, xilografia a legno perso, mm. 85x85, esemplare XXV/XLV.

• **Raffaello Margheri (Bologna)**



- I migliori auguri di Buon Natale e di un prospero Anno Nuovo...., P.F. 2023, Buone feste, 2022, xilografia, mm. 130x83, es. p.a.

• **Domenico Garofalo (Matera)**



- P.F. 2023, Senta titolo (Vischio), 2022, maniera nera, mm. 95x50, esemplare: XI/XXXV.

• **Germana Albertone (Torino 1937 - 4 aprile 2011)**



- Le 4 sorelle, 1989, puntasecca, mm. 155x120, stampata dall'autrice, es. p.d.a. Auguri Vivissimi si Buone Feste (In Ricordo - Donazione Bruno Viarengo, Torino).

• **Michele Stragliati (Piacenza)**



- P.F. 2022, Auguri di Buone Feste, 2022, xilografia, mm. 120x85, es. 10/50.

• **Maria Elena Monaco (Torino)**



- Giochi di Natale, 2022, acquaforte, mm. 100x150, es. 6/30.

• **Gianni Verna (Quagliuzzo - TO)**



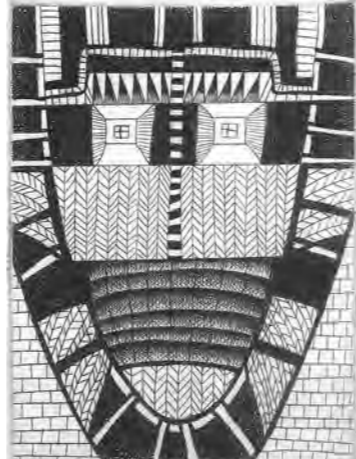
- P.F. Calvino 2023, Cosimo guarda il mondo dall'albero, 2022, xilografia, mm. 200x90, es. 38/50.

• **Nino Baudino (Cuneo)**



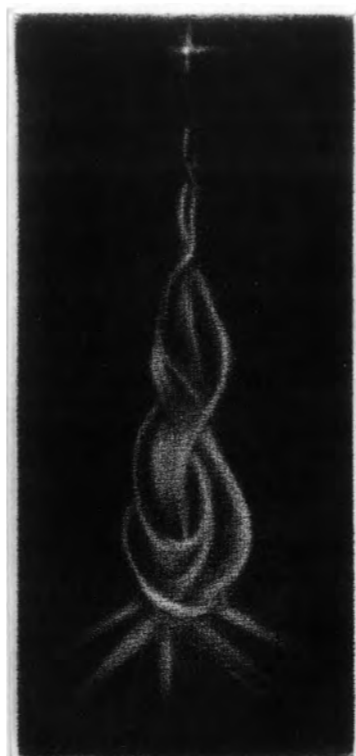
- Natale 2022 / Capodanno 2023, Augurissimi, (senza titolo - la slitta), 2022, acquaforte, mm. 115x90, esemplare unico ritoccat.

• **Maria Chiara Toni (Schio - VI)**



- P.F. 2023, Auguri di Buon 2023 Vladimiro e Chiara, Senza titolo, 2022, dripoint on Plexiglas, mm. 95x73, esemplare p.d.c.

• **Angelo Rizzelli (Matera)**



- P.F. 2023, Senza titolo, 2022, maniera nera, mm. 95x45, esemplare: 26/50.

Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Gallerie, Associazioni, Critici d'arte, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della **BIBLIOTECA dell'INCISIONE** inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a: **"Centro Studi Sartori"** Via Cappello, 17 46100 Mantova tel. 0376.324260

www.raccoltastampesartori.it



"Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori"

Oggi sono consultabili **26.004** opere e **2.059** autori
 Quotidianamente il Sito viene aggiornato
 con nuovi nominativi e nuove incisioni



by Silvia Vigliaturo

AMANTI